

Le colpe dei padri

IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

La quiete dopo ...
A. Aveta, pag. 2

L'Italia agli italiani ...
G. C. Comes, pag. 3

Che fine ha fatto l'umiltà?
M. Greco, pag. 3

Per cambiare la rotta
M. Cutillo, pag. 4

Ancora sangue ...
A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Ponteselice, a che ...
P. Catone, pag. 6

Castel Volturno
N. Marra, pag. 7

Terre Nuove e ...
F. Corvese, pag. 8

Sogni interrotti
R. Barone, pag. 8

Moka & cannella
A. D'Ambra, pag. 9

Grandangolo
C. Rocco, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

E tonfa e ritonfa...
M. Fresta, pag. 10

Il gioco dei tre tunnel
N. Melone, pag. 11

L'angolo del Giannone
pag. 7

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Un dimenticato testimone
P. Maffeo, pag. 13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 14

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 14

Degustando
A. Manna, pag. 14

La terra dei loti
L. Granatello, pag. 15

Marrie Land

R. Barone, pag. 15

In scena
U. Sarnelli, pag. 16

Opus maxima
C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Il maestro Damerini
M. Fresta, pag. 17

Basket serie D
G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag. 19

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Anche se è da allora - dal momento a cui si riferisce *La cacciata di Adamo ed Eva* di Maccario, che avete trovato in prima pagina - che le colpe dei padri ricadono sui figli, è del tutto improbabile che qualcuno cacci Giggino (Luigi Di Maio, vicepresidente del Consiglio, ministro del Lavoro e leader del Movimento 5 Stelle) dall'Eden che ha trovato nei *Palazzi del Potere* di quella Roma una volta *ladrona*, secondo la Lega, alleata di governo del M5S, ma adesso tanto accogliente e grata anche per loro che c'è da pensare che, prima o poi, sia pure con tanto di elmi cornuti e quant'altro, *baccanaleranno* annualmente sulle rive del Tevere invece che su quelle del Po.

Ma non divaghiamo. Che Di Maio *senior* e consorte abbiano o meno commesso dei reati o degli illeciti (violazione del vincolo di esclusività dei dipendenti pubblici, ricorso al lavoro nero, illeciti edilizi, smaltimento illegale di rifiuti) tocca deciderlo ai giudici e, quando anche una o più delle possibili imputazioni di cui si parla venisse provata, sarebbe comunque iniquo e inopportuno farne carico al figlio; a meno che, ovviamente, lui stesso non si sia reso direttamente colpevole o complice di qualcosa di peggio di una marachella.

Il guaio è, piuttosto, che Di Maio & C. facendosi scudo del rispetto delle promesse elettorali (così diverse, peraltro, fra i due attuali alleati, che ogni provvedimento approvato fa esaltare gli uni e mugugnare gli altri), utilizzano l'azione di governo per far propaganda, non l'interesse dei cittadini. Anzi, per essere precisi, stanno titillando qualche interesse e qualche appetito spicciolo attuali (in qualche caso *virtualmente* attuale, com'è per gli allarmi relativi a sicurezza e immigrazione, indotti e ingigantiti dalla propaganda leghista) spostando l'onere dei provvedimenti sulle generazioni a venire.

Insomma, sono loro i padri che hanno deciso di lasciare il conto agli eredi. Conto che non è soltanto quello economico, che pure è importante (ci si aggroviglia per qualche decimale di punto di deficit in più o in meno, passando sotto silenzio che andare in deficit vuol dire fare altri debiti, di cui toccherà pagare capitale e interessi, il che vuol dire avere in futuro sempre meno risorse per soddisfare le aspettative dei cittadini, comprese quelle di sviluppo), ma che prevede costi almeno altrettanto rilevanti, anche se meno facilmente percepiti e percepibili, in campo sociale e civile. Perché stabilire che sia giusto ammazzare qualcuno non quando è in pericolo la vita o l'integrità fisica propria o dei familiari, ma quando è in pericolo un proprio bene, è incivile e asociale.

Giovanni Manna



ROMA-BRUXELLES

La quiete dopo la tempesta?

L'apertura del governo sulla manovra ha aperto spiragli di fiducia, se non ancora per l'Europa almeno per i mercati, con lo spread in calo e le borse in rialzo. I due vice premier hanno fatto capire che si è disponibili ad apportare modifiche al rapporto del 2,4 del deficit/Pil. «Il deficit al 2, 4% non è intoccabile», ha dichiarato Salvini, «Penso nessuno sia attaccato a quello, se c'è una manovra che fa crescere il Paese può essere il 2.2, il 2.6... non è problema di decimali, è un problema di serietà e concretezza», ha spiegato il leader della Lega. Anche Di Maio dichiara: «Se all'interno della contrattazione deve diminuire un po' di deficit per noi non è importante, l'importante è che non si abbatta di una sola persona la platea che riceve quelle misure».

Tutto tranquillo dunque? Non si può dire. Se il governo accetta di fare marcia indietro su alcune misure non sembra disposto più di tanto a rivedere le impostazioni della manovra. «Se a Bruxelles pensano di tenere in ostaggio il governo o sessanta milioni di italiani su uno zero virgola, siamo disponibilissimi a togliergli qualunque alibi», ha chiarito Salvini. Un modo ancora per sfidare l'Europa. Il progetto potrebbe essere, come scrive Francesco Manacorda di *Repubblica*, fare «dei passi avanti sul livello deficit/Pil» «sapendo che non ci sarà comunque l'approvazione di Bruxelles» e avere «di fatto un formidabile argomento di

campagna elettorale». Anche per l'Europa non è una questione solo di decimali. Del resto il commissario europeo agli Affari economici, Moscovici, ha ribadito che con l'Italia «la porta resta aperta, la mano tesa», ma ha sottolineato che «rispetto ai tre principali rilievi fatti all'Italia dalla Commissione Ue - crescita, deficit, debito - al momento attuale non si è trovata risposta». E il vicepresidente della Commissione, Dombrovskis, in un'intervista a *La Stampa* avverte che «Ridurre il deficit dello 0, 2% non basta». «La correzione sui conti dev'essere consistente perché la distanza resta molto alta».

L'atteggiamento del governo è ambiguo. Prima si lascia intendere uno slittamento delle due misure cardine, reddito di cittadinanza e quota 100, mentre Di Maio chiarisce che non ci sarà nessun rinvio: «il reddito di cittadinanza parte a marzo, come ci siamo sempre detti, quota 100 prima». D'altra parte Salvini proprio sul reddito di cittadinanza a marzo risponde: «Conto che sia così. Ma le mani sul fuoco non le metto neanche per me stesso». Sulla riduzione del deficit Salvini mentre dice che a decidere sarà il Parlamento, ieri ha chiarito che non è da ipotizzare un taglio che vada oltre lo 0,2. Il Governo rischia di andare comunque incontro a un smacco verso l'Europa e verso il Paese, perché i fatti avranno più ra-

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

L'Italia agli italiani, se ancora ce ne saranno

«La gioventù non sa quel che può,
la maturità non può quel che sa».

José Saramago

Mi pare, non credo di sbagliarmi, ci sia in giro qualche sorriso in più. Non sono cancellati di colpo i guai della città e della gente, non ci sono buone nuove - proprio non è tempo - e il Natale è ancora lontano e le tredicesime, benché largamente attese e ancor più largamente già destinate, non son pagate. Allora c'è dell'altro. Infatti, c'è il nuovo e l'antico della *fiction* televisiva "L'amica geniale", tratto dalla tetralogia di Elena Ferrante. Ci sono Elena e Lila. Bambine degli anni '50 del popolare e povero Rione Luzzatti, trasferito per l'occasione da Napoli e allocato con rara arte nella nostra abbandonata ex Saint Gobain divenuta, per una volta, Cinecittà. Un evento televisivo di eccezionale successo. Un evento dal quale la città non si sente estranea e dal quale, in tempi di carestia, deriva qualche effimera soddisfazione. La storia di due bambine che diventeranno donne; di un'amicizia che è coraggio e voglia di futuro, forza controcorrente, viatico per l'emancipazione, in una Napoli senza mare. Una storia che nasce in una piazza chiusa da case tristi, riempita da tanti bambini.

Quei bambini che oggi son diventati rari. Son bastati poco più di cinquant'anni all'Italia per diventare un Paese senza bambini. Era il 1964. Quell'anno, che cominciava a risentire del rallentamento degli effetti del miracolo economico, nacquero un milione e trentacinquemila bambini. Non era mai avvenuto e non avvenne più. Quell'anno, l'Autostrada del Sole aprì i suoi caselli. Cominciammo a percorrerla a tutto gas e col radiatore fumante, con la "immensa" Seicento che profumava di plastica e di benzina, dai sedili ribaltabili, che contribuirono, inconsapevoli complici, ad alimentare il boom di nascite. Viaggiavamo veloci, per quel che il potente mezzo permetteva, col braccio perennemente appoggiato al finestrino, sempre aperto, nonostante i "favolosi" deflettori, ormai consegnati al museo d'arte moderna. Da allora, nonostante i sedili ribaltabili e le rivoluzioni che segnarono il mondo giovanile, le nascite son cominciate a diminuire. Nell'anno passato sono state solo 473mila. Nel raffronto con i morti del periodo emerge che l'equivalente degli abitanti di una città come Reggio Calabria sono svaniti.

Quando i nati degli anni '60 arriveranno alla pensione, all'inizio degli anni '30, il sistema previdenziale salterà. Un Paese senza giovani e con un tasso di disoccupazione così alto non potrà accantonare le risorse necessarie per mantenere in equilibrio il sistema. Avremo altre riforme, altre lacrime e sangue. Ma, con tendenze invariate, se, cioè, nulla cambia, dice ISTAT, nel 2044 il rapporto giovani anziani si ribalta e nel 2065 il numero dei morti sarà il

doppio dei nati. Certo ci sono gli immigrati, ma non bastano. E le previsioni, non solo le mie, dicono che la tendenza segnala una riduzione dei flussi migratori verso l'Italia, considerata assai meno dei Paesi del Nord Europa. Da noi, lo leggo da studi della Ragioneria Generale dello Stato, ne arriveranno sempre meno e sempre meno qualificati e più disperati. La popolazione complessiva del Paese scenderà inesorabilmente verso i 50 milioni di abitanti, perdendo nel secolo attuale una decina di milioni di abitanti.

Nonostante l'allungarsi della vita media, che non posso non considerare positivo, il resto si colora di tragedia. Politiche per invertire tendenze che vanno consolidandosi non ne leggo. Sostegni alle famiglie e alla natalità sono praticamente inutili - una parte dei fondi destinati non si spendono - perché il futuro è divenuto incerto, gli orizzonti si fermano al naso, il tempo è quello delle paure, non quello del coraggio; e quando le paure, tutte quelle che abbiamo alimentato in questi anni, da quelle che attengono alle nostre pigre opulenze, ai nostri modelli di vita solipsisti ed egoisti, al nostro uzzolo consumista, a quelle per il diverso, il migrante, il nero, saranno svanite, ci saranno macerie ovunque.

Come non pensare alla difficoltà di destinare risorse alla formazione e al lavoro per le giovani generazioni, quando la spesa per l'assistenza e la sanità saranno cresciute esponenzialmente col crescere della popolazione anziana? Come non pensare che una società composta in maggioranza da anziani è una società totalmente diversa, inedita, da quella che ab-

biamo conosciuto? I valori, quelli generali e unificanti che ci siamo portati appresso per generazioni, avranno ancora senso? Una popolazione anziana, pensionata, in "quiescenza", dove e come trova la forza di ricercare, sperimentare, innovare, perseguire modernità?

Le rappresentanze politiche e la stessa democrazia dovranno fare i conti con la nuova realtà. Già da qualche anno attenti osservatori criticano scelte di governo che si occupano poco delle giovani generazioni e molto dei pensionati. Lo stesso attuale governo, nel documento di politica economica, si perita poco di lavoro e di giovani generazioni ma prova a pensionare ancora oltre 600mila persone con la ineflabile quota 100. Avverto il rischio di una rottura della solidarietà intergenerazionale, già tesa. Qualcuno paventa una "rottamazione" invertita. Politiche condizionate dagli interessi di una parte maggioritaria della popolazione, divenuta vecchia.

Non abbiamo tempo perché lo si sprechi. Chi vuole l'Italia agli italiani, l'avrà. L'avrà decrepita, con sempre meno italiani, con sempre meno capacità di creare, crescere, svilupparsi. Non è possibile che quel che sta avvenendo sia atteso come inevitabile. Questo Paese ha bisogno di smetterla con la propaganda e guardare in faccia i suoi problemi. Se non lo farà, finirà con lo scoprire che l'Italia non potrà essere degli italiani, non solo perché nessun Paese al mondo sarà solo di coloro che in esso saranno nati, ma perché, passeranno un paio di secoli, di italiani non ce ne saranno più.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Che fine ha fatto l'umiltà?

«**Dov'è finito il rispetto?**», titola un articolo di Annamaria Testa pubblicato sulla rivista "L'internazionale", che vuole spiegare come nella nostra società manchi quell'elemento che permette di «*riconoscere il valore dell'interlocutore e la legittimità della sua posizione e dei suoi interessi, all'interno di un confronto o di uno scambio*». Citando un articolo di Aeon la Testa conclude: «*Se vogliamo una società migliore, dobbiamo ripristinare il rispetto, specie per quelli che sono diversi da noi o che hanno visioni diverse dalle nostre*». Parole senza dubbio condivisibili, ma mi chiedo da dove si debba iniziare o quantomeno chi debba iniziare a ripristinare il rispetto.

Negli scambi sui social e nelle trasmissioni televisive infatti, non esistono confronti né scambi di idee, ma solo sfide e aggressioni. Prendo come esempio un episodio accaduto pochi giorni fa durante una puntata di *Porta a Porta*, quando più che chiedermi dove fosse finito il rispetto ero alla ricerca dell'umiltà nelle parole di Laura Castelli, sottosegretario all'economia con il Mo-

vimento 5 Stelle. Davanti a Pietro Carlo Padoan, che cercava di spiegarle l'impatto che ha lo spread sui mutui e i finanziamenti delle famiglie, lei risponde: «*Questo lo dice lei. Lo sa che sta dicendo una falsità,*

(Continua a pagina 4)



FORUM GIOVANI

Per cambiare la rotta

Dopo un periodo di pausa legato al periodo estivo e ai problemi con la messa a punto della sede, "il Forum dei Giovani" torna a riempire i banchi di Palazzo Castropignano con i suoi venti rappresentanti. Mercoledì 27 novembre sono numerose le proposte portate in assemblea dal gruppo "Zeta - Prospettive dal basso". Appare interessante la presentazione di una mozione riguardo il tema dei trasporti pubblici, in cui viene esplicitamente richiesto al Comune di concertare con il Consorzio Unico Campania una riduzione dei costi per gli utenti, un miglioramento dei servizi e anche lo spostamento della soglia massima per ricevere agevolazioni da 21 a 35 anni. Si aggiunge a questa appena citata una mozione che ha come obiettivo quello di potenziare i controlli contro il "lavoro nero". Si legge al secondo punto «che venga inserito nel Regolamento di Polizia Urbana (DCC n. 69 del 12/07/2017) il seguente articolo al cap. III: "A seguito di segnalazione da parte delle autorità competenti o di semplici cittadini, di contenzioso per accertamento di condizioni lavorative non rispettanti la normativa vigente, è compito del dirigente competente del Comune di Caserta, entro il termine perentorio di 15 giorni, revocare la concessione di occupazione di suolo pubblico per mesi sei». Inoltre viene anche regolarizzato il "Centro studi Forum dei Giovani" con l'approvazione del regolamento. Tutte le mozioni presentate hanno riscosso l'unanimità dei consensi. E che non si dica che i giovani sono perdigiorno, anzi. Bisogna vedere come risponderanno i consiglieri eletti, gli assessori e il sindaco a tutto questo fermento. Il dubbio è vivo, ma anche la speranza; si potrebbe quasi concludere che le istituzioni e i giovani non sono mai andate d'accordo: le prime sono pigre, i secondi iperattivi.



Marco Cutillo

La quiete dopo ... (Continua da pagina 2)

gione delle manovre politiche dei due governanti vice premier. Ha voglia Conte di dire che «la stabilità sociale è più importante di quella finanziaria», perché la sicurezza sociale verrebbe necessariamente meno di fronte a una crisi finanziaria.

I "duumviri" (Sabino Cassese) cadranno sotto le contraddizioni del Contratto di governo. Un contratto costruito a posteriori e per giustapposizioni, risultato di obiettivi politici separati e contrastanti, finalizzato alla spartizione del potere. Da qui l'inganno al Paese. Maurizio Ferrera, sul *Corriere*, smonta le argomentazioni propagandistiche del Governo a sostegno della manovra, quando dice «lo abbiamo promesso agli italiani», «cedere anche solo di un millimetro significherebbe tradire gli impegni elettorali» o «bisogna rispettare il mandato elettorale». «Per non parlare del fatto», scrive Ferrera, «che gli elettori della Lega non sapevano che in realtà stavano indirettamente votando anche le proposte dei Cinque Stelle e viceversa. Su questo sfondo - prosegue Ferrera - il contratto di coalizione e le misure della legge di bilancio hanno un legame davvero molto tenue con le promesse elettorali, che non possono essere invocate per giustificare i contenuti specifici della manovra, soprattutto quei "numerini" su deficit e debito che ci stanno isolando dall'Europa». Altrettanto per la legge di bilancio e sul conflitto con Bruxelles «insistere con la prova di forza, rifiutarsi di cercare un ragionevole compromesso non ha nulla a che vedere con la presunta lotta fra democrazia e mercati, fra popolo e burocrati».

Salvini e Di Maio governano da separati a Palazzo, ognuno per sé, come dimostra la quotidiana azione di governo. Il decreto sicurezza approvato mercoledì a larga maggioranza con i voti anche di Fi e FdI e con l'evidente «imbarazzo dei 5S» ha visto non solo l'assenza di 22 deputati grillini perché in missione, ma anche la non partecipazione al voto di altri 14 e mentre i leghisti applaudivano ed esultavano, quelli 5S sono rimasti fermi e in silenzio. La stessa cosa era avvenuta a parti invertite dopo la prima approvazione del Ddl Anticorruzione. E ieri a festeggiare davanti Montecitorio dietro gli striscioni "Decreto Salvini è legge", "la Pacchia è finita", c'era solo Salvini con i deputati leghisti, mentre il leader della Lega si intestava a gran voce la prossima approvazione del Ddl sulla legittima difesa e annunciava una legge per punire gli spacciatori come assassini.

Un altro segno del peso sempre più forte di Salvini nel governo. «Salvini emoziona la destra». «La destra come "emozione", prima ancora che come coalizione, accordo, forma politica e, chissà, nuova maggioranza», scrive sull'*HuffPost* Angela Mauro, che commenta: «in fondo ha ragione la Gelmini quando dice "votiamo sì perché questo è un provvedimento di centrodestra"» e quando rinfaccia ai 5S il significato particolare della votazione: «Voglio ricordare dunque ai colleghi del Movimento 5 Stelle che oggi stanno votando un provvedimento insieme a Forza Italia, alla Lega, forse a Fratelli d'Italia. Ditelo a Di Battista, ditelo ai vostri. Ditelo che avevamo ragione noi».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Che fine ha fatto... (Continua da pagina 3)

lo dimostra questo grafico del Sole 24 Ore». Su «Questo lo dice lei» Padoan si zittisce, liquidato con una frase spiazzante che mette in dubbio quel termine che i 5 Stelle cercano di rimuovere dal vocabolario da anni: "competenza". La risposta del Sole 24 Ore non tarda: lo spread incide sulle banche nel medio-lungo periodo; in pratica se io ho già un mutuo i tassi non saranno toccati ma, al contrario, se domani vado in banca, probabilmente i tassi per i finanziamenti saranno più alti rispetto al mese scorso.

Il web si scatena contro la deputata dei 5 Stelle che viene invitata nei giorni successivi a spiegare che cosa intendesse con quel «Questo lo dice lei». Dubito Laura Castelli abbia capito l'errore, vista la risposta: «Non è detto che se una persona ha studiato più di un'altra, quello che ha studiato abbia per forza ragione». Una donna che è arrivata a fare la sottosegretaria all'economia con una laurea triennale in Economia aziendale e con ben poche esperienze nel mondo lavorativo (è stata eletta quando aveva solo ventisette anni) ed è convinta di poter dare lezioni di teoria a un professore universitario, sulla base di un articolo letto (superficialmente) poche ore prima, non potrebbe mai capire che tendenzialmente sì: chi studia e lavora in uno specifico campo solitamente ne sa di più rispetto a chi quelle esperienze non le ha. Il paradosso dei 5 stelle, probabilmente evidente fin dai primi giorni di vita del Movimento, è proprio questo: studi e competenze non sono importanti ma anzi, sono quelli che ti spingono ad essere poco onesto. Un assunto che nel giro di poco tempo, se continueranno a gestire il governo come stanno facendo, potrebbe portarli alla distruzione, visto che, anche per chi è poco informato, "il dilettantismo e l'approssimazione del Movimento" saranno presto sotto gli occhi di tutti, non appena dovessero riuscire ad attuare la loro principale promessa, il reddito di cittadinanza. Affermare che tutto è discutibile è un boomerang: non si può costruire una casa senza fondamenta; non si può portare avanti un Paese se non si crede in niente.

Marialuisa Greco

CITTADINANZA ATTIVA

Ancora sangue sulle strade

Un fiore spezzato è la metafora di una vita falciata sulla strada. Non appassito, ma nel pieno della sua fioritura. È il fiore disegnato sulla copertina del libro di Francesco Nigro "Ancora sangue sulle strade", un titolo che suona come una constatazione ma anche come un avvertimento. È il sangue che sgorga dagli incidenti stradali, moltissimi dei quali non accadrebbero se fossimo più attenti e responsabili. Un libro che coinvolge tutti noi che siamo quotidianamente sulla strada, pedoni o conducenti. Un appello alla cittadinanza attiva.

Nigro ne parla non da osservatore ma da esperto, da quella cabina di regia che è il Ministero dei Trasporti, Ufficio Motorizzazione Civile di Caserta, del quale è stato Direttore Amministrativo per molti anni, nonché responsabile del reparto incidenti stradali con funzione anche di esaminatore e docente. Cultore di storia locale e autore di numerose ricerche e pubblicazioni, già consigliere comunale e provinciale, nonché sindaco di San Nicola la Strada. La sua relazione a La Canonica, giovedì 22 u. sc., è stata una lezione sul valore della vita che ogni cittadino ha il diritto e il dovere di tutelare. La sua e quella degli altri. Dal suo osservatorio di dirigente del settore e di attento cittadino Nigro coniuga professionalità ed etica per dimostrare come, nonostante le molteplici norme di sicurezza vigenti, le strade ancora oggi siano insanguinate. E lo fa con estremo realismo, documentandosi con dati, fonti accreditate e ricerche d'archivio.

Nonostante il quadro insanguinato che ne viene fuori, Nigro sa, come tutti noi lo sappiamo, che non si può fare a meno della strada. «La strada è nata con l'uomo», scrive. «Tracce di strade antichissime si scorgono in Egitto, in Grecia, in Italia, nel vecchio e nel nuovo continente. Roma, per permettere il rapido spostamento dei soldati e il trasporto delle merci, costruì una rete stradale lungo le quali erano poste le pietre miliari che indicavano le distanze ed anche molti edifici destinati all'alloggio dei viaggiatori e al cambio dei cavalli». E come non ricordare l'Appia, la regina viarum che tocca anche la nostra Caserta nel suo tracciato Roma - Brindisi? Ma il libro di Nigro non è un amarcord, come si potrebbe pensare. La strada è indispensabile: per i viaggi, il commercio, le passeggiate anche. Molti di noi vi trascorriamo in auto una parte consistente della giornata: andata e ritorno dal lavoro, spese, svago, accompagnamento dei figli a scuola, in palestra etc. Negli anni '60 in Italia circolavano poco più di 3 milioni di autoveicoli. Oggi essi sono nell'ordine di circa 35 milioni. La rete viaria dell'Italia è la più affollata d'Europa. L'80% di merci viaggia su gomma e talvolta gli autocarri viaggiano perfino a vuoto. I veicoli, pensati come strumenti per arricchire e migliorare la qualità della vita sono diventati troppo spesso strumenti incontrollabili di morte.

Il libro si configura come un prezioso manuale, nel quale l'autore procede con rigore scientifico attraverso una serie di sezioni: Le stragi stradali, Non sorpassate la coscienza, Una testimonianza, Cenni storici, Aspetti normativi, Considerazioni, Dati, Le cause, Rimedi proposti, Le mie proposte, Appello, Rassegna stampa. Un aureus libellus, che andrebbe adottato dalle scuole, a partire dalle elementari. Una volta, ma non troppi anni fa, nelle classi dell'obbligo scolastico - scuola primaria e secondaria di primo grado - si studiava l'educazione civica, che non era altro da quello che Nigro con il suo libro ci insegna. "Belli tempi 'e na vota" recita una famosa canzone napoletana. Ma, scherzi a parte, ci si può fare un pensiero perché l'educazione civica ritorni materia di studio.



Intanto gli incidenti stradali, come dimostra Nigro, incalzano. Quasi centomila morti e tre milioni di feriti sono lo sconvolgente bilancio di questi ultimi dieci anni in Italia. Nel triennio 1993-1995 hanno causato mediamente settemila morti l'anno, cioè un morto ogni 75 minuti primi, e duecentotrentottomila feriti, uno per ogni due minuti primi. Un vero e proprio bollettino di guerra. Sono dati agghiaccianti, relativi non solo ai conducenti, ma anche ai pedoni e ai trasportati. Pari ad un paese di settemila abitanti che ogni anno scompare. Un SOS per salvare la vita. Perché la vita è bella, come ci ricordano il titolo e la splendida colonna sonora dell'omonimo film con Roberto Benigni.

Una curiosità a proposito della lingua. «Nel linguaggio comune», scrive Nigro, «l'incidente stradale viene chiamato anche sinistro. Questa parola deriva dal fatto che gli antichi sacerdoti - greci e romani - interpretavano in modo negativo il volo degli uccelli da sinistra verso destra, che per loro era presagio di sciagure e di morte». Per un argomento del genere, qual è quello che il libro di Nigro affronta e che produce una vera catarsi, perché denunciando il "male della strada" ci mette in condizione di liberarcene e catarticamente purificarci, non vi poteva essere sede più appropriata de La Canonica, dove ogni giovedì intorno a padre Nogaro si fa comunità non solo per pura cultura, ma anche per scendere in campo, ciascuno nel suo ruolo, e fare cittadinanza attiva.

Anna Giordano



**OTTICA
VOLANTE**

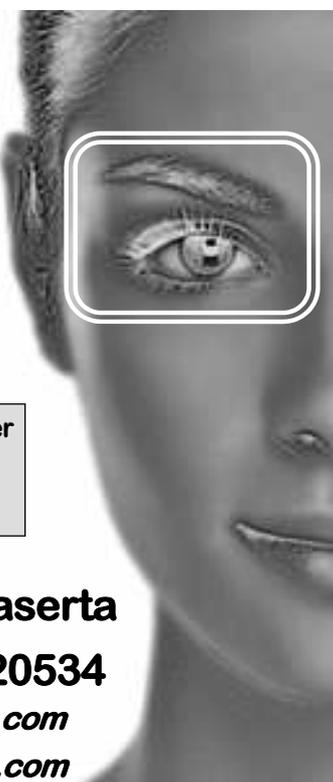
**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com





**tipografia
civile**

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Brevi della settimana

Venerdì 23 novembre. In occasione del *Black Friday* (evento nordamericano che, dal 1932, apre ufficialmente la stagione degli acquisti natalizi e della corsa ai regali), si verifica un eccezionale flusso di traffico verso i centri commerciali Campania e La Reggia Designer Outlet: sono, infatti, bloccate l'uscita dell'autostrada Caserta Sud, con una lunga coda sull'A1, e tutte le altre arterie che portano al polo commerciale di Marcanise, mentre il parcheggio del centro commerciale Campania era già pieno alle 10:30 del mattino.

Sabato 24 novembre. Si svolge a Caserta, al Liceo "A. Manzoni", il primo Convegno Nazionale dell'Associazione Edela, intitolato "Le Donne sono la speranza e la continuità della vita sul pianeta, sono quelle che danno vita alle forme della vita", per sensibilizzare i giovani contro la violenza domestica.

Domenica 25 novembre. La Reggia di Caserta ospita l'evento "Salvata", organizzato dal presidente dell'Associazione Meriola, Cristina Salvio, grazie alla collaborazione della giornalista Laura Bufano e del responsabile della promozione turistica e culturale del complesso vanvitelliano Vincenzo Mazzarella. All'avvenimento partecipano artisti, giornalisti e Associazioni, il cui contributo è il momento culminante della manifestazione: ogni ospite contribuisce, infatti, con la sua testimonianza e "salvando" una giovane donna, liberandola allegoricamente dal velo (prodotto dalla Seteria di San Leucio) che la schiacciava.

Lunedì 26 novembre. Sabato 1° dicembre, alle ore 17.00, la Pro Loco di Caiazzo "Nino Marcuccio" e Termopili d'Italia, col patrocinio del Comune di Caiazzo, presentano la IV edizione del Concorso Nazionale di Poesia "Una Lirica per l'Anima", presso la sede dell'Associazione sita in Caiazzo, Piazza Santo Stefano Menecillo n. 1.

Martedì 27 novembre. La quarta edizione de "La Festa del Cioccolato-Chocolate Day" farà tappa a Caserta da venerdì 30 novembre a domenica 2 dicembre. I dettagli della manifestazione, che si terrà in piazza Gramsci-viale Douhet (nei pressi della Reggia), sono presentati nel corso della conferenza svoltasi a Palazzo di Città, alla presenza del Sindaco, Carlo Marino, e dell'Assessore alla programmazione dello sviluppo produttivo della città e agli eventi, Emiliano Casale.

Mercoledì 28 novembre. Con illustri esponenti della comunità ellenica di Napoli e Campania, ricomincia al Liceo "A. Manzoni" di Caserta "Tradizioni&Tradimenti", il ciclo di incontri che gli insegnanti del Liceo Classico offrono ai propri allievi con le figure dell'arte e della cultura.

Giovedì 29 novembre. Domenica 2 dicembre, alle ore 17.00, a Villa Maria Cristina, in via Archivio n. 16, Caserta, si terrà la quinta edizione della "Tombolata in Rosa", un evento in favore della Komen Italia, organizzazione senza scopo di lucro che, dal 2000, opera nella lotta dei tumori del seno.

Valentina Basile

DIGESTORE ANAEROBICO DI PONTESSELICE

A che punto siamo?

Da semplice cittadino che risiede nel comune di Caserta, ho cercato quotidianamente di reperire informazioni sull'installazione del digestore anaerobico nella zona ASI di Ponteselice. Partecipando a qualche assemblea e assistendo a un consiglio comunale, ebbi il sentore che le motivazioni contro il biodigestore fossero estremamente probanti rispetto alle altre. Il ricorso contro la costruzione dell'impianto, presentato al Tar della Campania dalle opposizioni, nel mese di maggio venne bocciato perché considerato in parte "irricevibile" e in parte "inammissibile". Successivamente il Consiglio di Stato, al quale si appellarono i ricorrenti, confermò la decisione del Tar. Queste risoluzioni fecero calare un velo di tristezza e irritazione su quanti credevano di fermare la procedura di progettazione. Il dispiacere però si trasformava gradualmente nella speranza di individuare un nuovo percorso per raggiungere lo scopo. L'indignazione derivava dal fatto che i tribunali non erano entrati nel merito del ricorso, definito tardivo e impresentabile; proprio l'ingiustizia, causata da questo impedimento, produceva una sofferenza in tutti coloro che contestavano il progetto. Un nuovo spiraglio si profilò all'orizzonte con la presentazione di un esposto al Ministero. Ma in seguito ai contrasti sorti nel Consiglio dei Ministri svoltosi a Caserta, sembra che nulla di concreto possa sbocciare da questa istanza.

Un barlume emerse in un articolo del 24 luglio scorso, riportato su *Casertace*, in cui il generale parlamentare Antonio Del Monaco, riprendendo una motivazione del ricorso, riferì che in un colloquio il Sovrintendente diede l'impressione di essere convinto che l'area di Ponteselice fosse vincolata, rivelando che nessuna istanza o comunicazione ufficiale era arrivata dal comune. Se così dovesse essere - secondo Del Monaco - occorrerebbe fermarsi per evitare il rischio di dilapidare enormi somme di danaro pubblico. Nonostante le mie frequentazioni quotidiane ai giornali *online*, da fine luglio non ho trovato più notizie sul digestore da parte del cartello dei ricorrenti. Le opposizioni essendosi eclissate, mi hanno fatto pensare a un tacito accordo favorevole o contrario alla collocazione di Ponteselice. La prima ipotesi mi sembra assurda dopo il tanto clamore sollevato e le intense energie spese per combattere l'ubicazione dell'impiantistica a difesa di una vasta platea di cittadini. La seconda supposizione mi pare impossibile, data la perentoria determinazione dell'amministrazione comunale casertana a realizzare l'impianto senza nessuna consultazione delle popolazioni coinvolte; infatti, il 4 novembre ho letto su *Casertanews* che la progettazione dei lavori per l'impianto dei rifiuti è stata affidata alla RTI Tecnosistem, confermando che il cammino verso la biodigestione in un luogo inadatto va avanti. Non bisogna escludere la congettura che l'operazione del gruppo dei reclamanti di battere in ritirata alla chetichella scaturisca da una valutazione delle possibilità di riuscire a raggiungere l'obiettivo. Sicuramente il dibattito sulla fondamentale problematica dell'ubicazione dell'impianto sta continuando in ambienti più ristretti dei quali non sono aggiornato.

Un'ulteriore notizia, apparsa su *Casertaserà* il 15 novembre, evidenzia che è stata intrapresa un'azione legale dalla società Titagarh Firema SPA, leader nella costruzione di treni anche ad alta velocità, volta a scongiurare l'esproprio dell'area degli stabilimenti di via Ponteselice destinata al digestore. A questo punto gli antagonisti dell'impianto anaerobico non possono che dire "forza Firema!". Una recente iniziativa è stata attuata dalla coalizione 'Casagiove nel Cuore' con un gazebo, a piazza Mercato il giorno 17 novembre e a piazza Vanvitelli l'indomani, per informare e ascoltare i cittadini, dire un "no" fermo, deciso al biodigestore in località Ponteselice e illustrare proposte alternative.

Pasquale Catone

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

UN TERRITORIO DEGRADATO MA CHE PUÒ DIVENTARE SIMBOLO
DEL RISCATTO PER L'INTERA PROVINCIA

CASTEL VOLTURNO

Il territorio di Castel Volturno è spesso arrivato alle cronache nazionali per i suoi problemi urbanistici e di degrado che possiamo definire forse "unici al mondo". Luoghi diventati noti come set cinematografici e che nella società odierna di Facebook e di Instagram diventano luoghi dove fotografarsi da divi per poi postare in rete le foto ai fini della propria notorietà. Purtroppo, Castel Volturno non è una scenografia cinematografica ma è un luogo vero, surreale sicuramente, luogo della passata mancanza assoluta di rispetto di regole urbanistiche e di pianificazione. Il Villaggio Coppola è l'unico caso al mondo di città totalmente abusiva con scuola, caserma ecc., costruita anche su suolo demaniale. L'intento dei film girati a Castel Volturno è quello di essere di denuncia e impegnati, ultimo quello appena uscito nelle sale, di Eduardo De Angelis, "Il vizio della speranza", che lancia un messaggio di resistenza umana in uno dei luoghi casertani più tormentati e compromessi. Ma i film girati a Castel Volturno rischiano di diventare e rimanere immagine, nella nostra società liquida, dove l'immagine è tutto e tutto diviene velleitario, dove ci si ferma all'apparenza, mai si scende seriamente a fondo nei problemi e si rischia di rimanere invece arenati nel malessere dei nostri tempi: l'indifferenza. L'intento dei registi che scelgono Castel Volturno - il parco Saraceno di Pinetamare o Villaggio Coppola, Matteo Garrone per "Dogman" o Edoardo De Angelis per "Il vizio della speranza" - non è quello di attaccarsi addosso quei luoghi, per diventare loro luoghi, bensì di trasmetterli agli altri al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica; hanno pertanto un grandissimo valore sociale e l'intento di portare all'attenzione di tutti le condizioni di un territorio gravemente deturpato.

Ma le risposte a tali problemi devono essere date dalla politica. Siamo una provincia unica, con problemi enormi, ma che possiamo definire sonnolenta, indifferente, dove si è abituati a ridere delle proprie catastrofi e a dire, per tutto quello che non va, che in fondo "non fa niente". Il valore culturale di Castel Volturno è di valenza negativa: è infatti un esempio di deturpazione del territorio costiero di valenza paesaggistica



ai fini speculativi edilizi, ma è importante da conoscere e trasmettere, affinché non si ripetano gli stessi errori. Castel Volturno può essere considerato, quindi, il simbolo della ricerca di un riscatto per i nostri territori non pianificati, cresciuti in passato in assoluta mancanza del rispetto delle regole, nei quali bisogna tornare a regole condivise con l'importante pratica del coinvolgimento della cittadinanza attraverso la partecipazione attiva, così come previsto dalla legge e come a Castel Volturno si è cominciato a fare, nella fase preliminare del Piano Urbanistico Comunale in redazione, allorché ci sono stati incontri partecipativi.

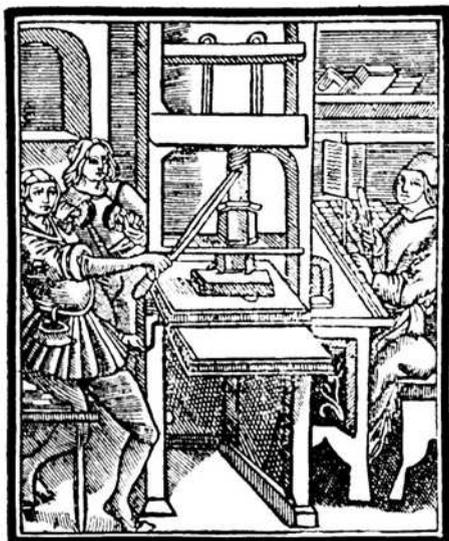
I problemi urbanistici principali che si riscontrano nella pianificazione in corso del PUC di Castel Volturno sono: il caso unico del Villaggio Coppola, l'enorme quantità di edilizia abusiva sulla costa (che, per di più, negli anni è arretrata, portando il mare a raggiungerne molte) e le tante cave di sabbia dismesse. Al caso del Villaggio Coppola è dedicata una tavola particolare all'interno degli elaborati di analisi del preliminare di piano che denota la specificità del territorio denominata "Programmazione speciale" e che illustra i livelli di attuazione relativi agli accordi presi riguardo agli immobili nell'atto transattivo, atto di transazione e permuta, che fu stipulato nel 2005 tra lo Stato (Agenzia del Demanio) e la Società Gruppo Coppola. Tale atto transattivo all'art. 12 recita che «La consegna dei fabbricati e dei terreni di pertinenza (...) dovrà avvenire entro il termine ultimo di 24 mesi dalla data di esecutività del presente atto». Eravamo al 30 giugno 2005, ma molti degli accordi presi non sono stati ad oggi portati a compimento, e infatti gli immobili oggetto di accordo sono suddivisi in opere terminate e consegnate, opere in corso di definizione, opere da avviare o da riprendere. L'obiettivo di tale atto era di definire il contenzioso riguardante i profili della proprietà e del possesso di alcuni terreni in località Pinetamare con l'indicazione delle modalità e del risarcimento dei danni generati dall'uso improprio di detti terreni. Si tratta dell'individuazione di lavori a scala architettonica (scuole, caserme, ecc.) o di sistemazione urbana e ambientale (parchi, aree attrezzate, ecc.).

Poi c'è la questione dell'enorme quantità di edilizia abusiva sulla costa, con presenza di manufatti non utilizzati. Edilizia realizzata in assoluta assenza di regole negli anni '60 e '70, periodo antecedente alla legge cosiddetta Galasso (Legge 431 del 1985) che individua le aree oggi ricomprese nel Codice dei beni culturali e del paesaggio D. Lgs. 42 del 20-04 all'art. 142, cioè i beni tutelati per legge in ragione del loro interesse paesaggistico dove sono compresi anche i territori costieri in una fascia di 300 mt, dove vige l'inedificabilità assoluta. Infine il problema delle tante cave di sabbia dismesse, che richiedono opere di recupero e di riqualificazione con riferimento al piano di recupero ambientale del territorio della Provincia di Caserta compromesso dall'attività estrattiva. Le aree di edilizia abusiva e le cave dismesse sono definite dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale quali *aree negate*, ossia quelle aree prive di una funzione univocamente definita e contrassegnate da evidenti segni di degradazione.

Però, le analisi urbanistiche fatte in sede di redazione del Piano Urbanistico Comunale in corso evidenziano le problematiche urbanistiche presenti, ma rilevano anche le qualità del territorio e ci invitano a guardarlo con occhio diverso. Un territorio conosciuto per le sue negatività, che ha però anche delle emergenze architettoniche e ambientali, come il castello e il fiume che danno il nome al paese,

(Continua a pagina 9)

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Terre Nuove e il dissenso cattolico degli anni '70

Alla fine degli anni '60, contemporaneamente al più vistoso fenomeno delle lotte operaie e alle prime prove della contestazione degli studenti, Caserta vide anche la nascita di un movimento cattolico dissidente. Il gruppo *Terre Nuove* era originariamente un circolo interno alla struttura ecclesiale dei Salesiani. Quando a dirigere l'Istituto ci fu don Aldo Maruccelli, *Terre Nuove* divenne il punto di riferimento di una dissidenza cattolica che si faceva interprete del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II e che partecipava con interesse e passione al dibattito post-conciliare e alle numerose iniziative di solidarietà promosse dalle comunità di base che erano sorte in Italia a sostegno della parte più povera e diseredata della popolazione. Gli incontri che si tenevano presso i Salesiani vertevano sui temi del Concilio e sulle esperienze di rinnovamento e di pratica sociale di una Chiesa povera, prima fra tutte quella della comunità dell'Isolotto di Firenze, seguita da molte altre in tutt'Italia. Queste comunità erano invise alla parte più reazionaria dell'alto clero e i loro promotori furono osteggiati e, in alcuni casi, ridotti allo stato laicale.

Nel 1971 un gruppo di *Terre Nuove*, che andava acquistando sempre più i connotati di una formazione politico-religiosa critica nei confronti del magistero tradizionale della Chiesa, si recò a Roma per incontrare Nicolò Gucci, un allievo dell'ateneo salesiano che condivideva le posizioni del gruppo, e lì incontrarono Gerardo Lutte, un prete belga che si batteva a favore dei borgatari romani. Lutte condusse gli ospiti casertani a visitare i baraccati di Pratorotondo - con i quali lavorava da anni - che vivevano in condizioni di estrema difficoltà, mentre nella borgata sorgevano residenze lussuose. Qualche tempo dopo Lutte fu sospeso *a divinis* per aver rifiutato di lasciare Roma, ma soprattutto per aver espresso dure critiche nei confronti della scelta della diocesi di vendere i terreni di Pratorotondo ai palazzinari romani, trascurando i bisogni dei poveri. Allora *Terre Nuove* pubblicò una lettera aperta nella quale esprimeva piena solidarietà a don Lutte. La reazione di condanna della Chiesa casertana fu immediata e l'associazione fu estromessa dall'Istituto salesiano.

Nel corso degli anni successivi l'impegno politico del gruppo si precisò, in particolare nel corso della campagna referendaria per l'abolizione del divorzio. Fu quello una specie di battesimo politico per i componenti di *Terre Nuove*, che si impegnarono in prima persona, partecipando a comizi e manifestazioni, nelle diverse località della provincia, per sostenere le ragioni del "no", insieme ai principali esponenti del gruppo nazionale "Cattolici per il no", tra i quali c'erano rappresentanti di spicco del mondo politico e intellettuale italiano, come Pietro Scoppola, don Franzoni, Carlo Carretto. Questi, in particolare, svolse un ruolo importante nell'orientare il voto cattolico. Alla vigilia del referendum pubblicò su "La Stampa" un articolo che fece scalpore e nel quale scriveva: «lo voto no perché voglio essere dalla parte dei peccatori. Preferisco diventare anatema piuttosto che giudicare mio fratello. Voto no per compassione verso gli emigrati italiani in Germania rimasti senza famiglia e senza amore. Voto no perché spero che dopo una buona lezione ricevuta sarà l'ultima volta che noi cattolici oseremo presentarci in pubblico come difensori di un passato compromesso e senza l'afflato della profezia e dello amore per l'uomo...».

Occorre dire che questo impegno era stato favorito, oltre che dal più generale movimento dei 'cattolici democratici', dal clima che era maturato in città e anche dall'importante cambiamento che c'era stato al vertice della federazione comunista, dal 1970 guidata da Giuseppe Capobianco, il quale, sin dagli inizi, cercò la collaborazione dei cattolici progressisti casertani, rafforzando una linea già inaugurata in precedenza. Capobianco arrivò ad invitare ai congressi della federazione i componenti di *Terre Nuove* e a candidare nelle liste del Pci, alle politiche del 1976, come indipendente, Felice Santaniello, uno dei fondatori del gruppo casertano, che prese parte a un incontro organizzativo con Berlinguer che si tenne a Roma nel salone di via delle Botteghe Oscure e al quale parteciparono tutti i candidati indipendenti delle liste comu-

niste, tra i quali c'erano Gozzini, La Valle e Rodotà. Ricorda Santaniello: «Con le poche forze della nostra comunità (Giovanni Franzoni venne a sostenerci a Caserta e a Caiazzo) contribuimmo alla campagna elettorale che si svolse con la collaudata macchina del partito guidata da Pepino (Capobianco) con grande intelligenza politica, frutto della sua lunga militanza nel Pci nonché delle sue doti di cortesia, franchezza e rispetto delle persone». Invece l'atteggiamento della federazione di Caserta (che rifletteva quello della direzione centrale e le posizioni di Giorgio Amendola) nei confronti dei gruppi extraparlamentari fu di netta chiusura, una linea che interrompeva un confronto che pure c'era stato con i movimenti nel periodo precedente e che non valse né a rinnovare il partito, né a condizionare in senso democratico le diverse formazioni dell'*ultrasinistra* presenti sul territorio.

Tra gli interlocutori di maggior spicco di *Terre Nuove* ci fu don Giovanni Franzoni, meglio conosciuto come *Dom Franzoni*. L'abate di San Paolo fuori le mura aveva partecipato attivamente alle ultime sessioni del Concilio Vaticano II, impegnandosi poi per favorire l'impegno sociale dei cristiani sulla base delle aperture del Concilio. Franzoni divenne rapidamente un punto di riferimento importante per i cattolici progressisti, schierandosi per la pace in Vietnam e intervenendo nella vita pubblica con denunce che suscitarono scandalo, come la lettera aperta scritta nel 1973 per denunciare le responsabilità della curia vaticana nelle speculazioni edilizie a Roma. In occasione del referendum si pronunciò per il "no", partecipando attivamente alla campagna referendaria. Allora fu, prima, sospeso *a divinis* e, due anni dopo, in seguito alla sua dichiarazione di voto per il Pci, ridotto allo stato laicale da Paolo VI.

Questa pagina di storia è importante perché la presenza cattolica nella società italiana si caratterizzò da allora in poi con un'apertura nuova verso la modernità, duramente osteggiata in precedenza da ampi settori delle gerarchie ecclesiastiche e del mondo cattolico. I fermenti del dissenso di quel periodo sarebbero rimasti vivi negli anni successivi per poi riaffiorare con forza dopo l'arrivo di Raffaele Nogaro, nominato vescovo di Caserta nel 1990. Agli inizi degli anni Novanta, come un fiume carsico, riemersero temi e idee della fine degli anni Sessanta, depurate tuttavia di molti settarismi e ideologismi di allora. Anche alcuni dei protagonisti della battaglia politica che si aprì a Caserta durante la fase di 'tangentopoli', come avvenne in gran parte del Paese, provenivano dall'esperienza delle lotte studentesche del '68 e da quella della dissidenza cattolica emersa in quegli anni.

Felicio Corvese

Sogni interrotti



MOKA &
CANNELLA

«All'epoca, così si usava»

Che dire del caso "padre" eccellente? Nèmesi, una sorta di giustizia compensativa, mai, come in questo caso, è stata più veloce. Evidentemente, i prieghi di rivalsa boschiana e renziana sono stati ascoltati e raccolti da qualche *raccomandatio*, nelle alte sfere. Subito, la scure della vendetta si è abbattuta sul ministro del Lavoro e vicepremier Luigi Di Maio, capo politico dell'M5S. Qualcuno, in questi giorni, sta rosicando tra i denti: «*Chi di spada ferisce, di spada perisce*». Ci dispiace per l'ingenuo ministro; ma speriamo capisca che il lindore della propria immagine e la fiducia sono cose serie: vanno date solo alla Galbani, che ha fatto del colore bianco il simbolo della sua verginità industriale. Purtroppo, il nostro eroe è portato a fidarsi; ma, forse, potremmo dire ad affidarsi a persone che non ricambiano in candore il suo amore.

Gigginò, il diminutivo che usano i napoletani per indicare il loro compagno di merende, questa volta sta subendo l'onta della Natura matrigna e cattiva che gli si sta rivoltando contro. La Fortuna di machiavellica memoria lo sta abbandonando: è femmina e delusa dal giovanil virgulto, che dalla sua ha solo gli anni e non l'esperienza, per appagare le brame vogliose di una lupa politica famelica e mai sazia. Che dire? Lui prova a difendersi e scarica i parenti, sperando di alleggerire dalla zavorra la sua mongolfiera; ma quest'ultima, si sa bene, non riesce a tenere la rotta aerea se i venti non sono a suo favore e se il gas, al suo interno, non è dosato nella giusta quantità. Il vinto di ieri se la ride; anzi, semina consigli al vinto di oggi, che viene sopraffatto dai colpi degli stessi coltelli: il fango e l'odio. Le lame di quest'ultimi sono quasi sempre appuntite da fabbri eccellenti e il nostro governo ne ha appreso l'arte quando aspirava a fare da restauratore. Evidentemente, chi pratica lo zoppo impara a zoppicare e, facendo pulizia, per nascondere la polvere di casa sua usa lo zerbino della ditta «*all'epoca così si usava*».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

CASTEL VOLTURNO

(Continua da pagina 7)

il borgo di San Castrese, il centro storico, l'oasi dei Variconi, la superstite rete di bonifica dei Regi Lagni, la residua presenza sul litorale dell'originaria pineta e delle dune costiere.

Per le scelte di pianificazione, però, l'importanza della partecipazione attiva è fondamentale, ed è diritto e dovere collettivo, attraverso la quale far capire ai cittadini che le norme urbanistiche che regolano proprietà private e territori pubblici vanno rispettate e sono alla base della corretta gestione delle città: è dall'agire nella legalità che deve ripartire il riscatto di un territorio, per non perdere il "vizio della speranza"!

Nadia Marra



TERRORISMI

La definizione di "terrorismo" risulta svalutativa, se non sbrigativamente negativa, in quanto le si riconosce solo una dimensione violenta, distruttiva. Il termine "resistenza" dà, al contrario, un'idea ampia di legittimità: coloro che la mettono in atto stanno infatti difendendo una causa, resistono a ogni costo. I partigiani che, nel corso del secondo conflitto mondiale, si opponevano militarmente ai tedeschi, difendevano l'ideale di resistenza contro un potere illegittimo; dal canto loro, i tedeschi li definivano "terroristi" per sottolineare la violenza distruttiva del loro operato e sminuirne in tal modo la legittimità. Con quanto, naturalmente, ne conseguiva (e ne consegue, oggi, in casi simili), sotto il profilo del trattamento militare riservato al "nemico". Pertanto, la questione sembra essere quella della qualificazione del termine, nel senso che ad essere posto in gioco è il potere stesso delle parole, le quali possono sia valorizzare che denigrare. Di certo, il termine "terrorismo" non è mai stato sufficientemente concettualizzato; esso tende ogni volta a sottolineare, più che l'aspetto scientifico, quello squisitamente emotivo, trasformandosi in un mero apprezzamento. Tanto per fare un esempio, il mondo antico definiva il fenomeno "terrere" (cioè tremare), concentrando l'attenzione esclusivamente sulla sfera delle emozioni e delle sensazioni.

A oggi, non esiste alcuna definizione consensuale - di natura istituzionale o giuridica - del "terrorismo". L'unico significato capillarmente diffuso ha una valenza negativa e - a ben vedere - anche piuttosto complicata, perché di fronte all'assenza di una definizione universale il "terrorismo" dell'uno può tranquillamente trasformarsi nella "resistenza" dell'altro, e viceversa. La ragione è semplice. Se ogni Stato nazionale risulta sovrano in materia di sicurezza, qualunque definizione condivisa del "terrorismo" potrebbe creare seri problemi alla propria azione di politica interna ed estera, quale conseguenza del libero scambio di informazioni. Secondo la Convenzione ONU del 1999 per la repressione del fenomeno, risulta "terrorismo" «*qualsiasi atto inteso a provocare la morte o un grave danno fisico a qualsiasi persona civile o di altro tipo che non partecipi direttamente alle ostilità in una situazione di conflitto armato, quando, per sua natura o contesto, è inteso ad intimidire una popolazione o a costringere un governo o un'organizzazione internazionale a compiere o ad astenersi dal compiere un atto*». Sicché - in questa come, del resto, in tutte le Convenzioni internazionali che avevano preceduto i tragici fatti dell'11 settembre 2001 - veniva posta grande attenzione nel distinguere il terrorismo (esplicitamente equiparato a un atto non militare: quindi, illegale) dal conflitto armato (ritenuto, al contrario, un atto militare tra Stati nazionali: quindi, perfettamente legale).

Tuttavia, anche con la risoluzione 1368 del 12 settembre 2001, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, pur condannando all'unanimità gli attentati dell'11 settembre, si guardava bene dal definire (o dal provare almeno a farlo) il fondamentale concetto di "terrorismo globale" e quanto a esso connesso sul piano giuridico, confermando la tendenza con la successiva risoluzione 1373 del 28 settembre. Purtroppo, siffatto atteggiamento pilatesco contribuiva in maniera determinante a spalancare le porte alla profonda rottura operata dall'amministrazione di Bush jr., a cui la vittoria nella guerra fredda aveva ormai conferito poteri pressoché illimitati. Alla prova dei fatti, l'opzione imposta dagli Stati Uniti sarebbe risultata tanto drastica quanto drammatica, provvedendo a distruggere in un sol colpo quel poco che era stato invece faticosamente elaborato fino ad allora, sia in termini filosofici che di legalità internazionale. Secondo "la potenza solitaria", insomma, il terrorismo non diventava altro che guerra. E, dipendendo da quel momento ogni azione di contrasto nei suoi confronti unicamente dal modo in cui veniva percepita la minaccia, ne risultava - con una intensità e una complessità di agganci mai conosciute in passato - che ogni nazione sovrana (Stati Uniti in testa) si potesse sentire legittimata ad auto-concedersi l'autorità di adottare leggi eccezionali, anche antidemocratiche, per provare a risolvere il problema. Anzi, in questo totale rovesciamento di prospettiva, l'identificazione della "sicurezza" quale concetto identitario dello Stato avrebbe portato alla caduta di numerosi tabù, perfino di quello della tortura. Tra i tanti, il caso di Guantanamo risulta ancora oggi il più indigesto e incredibile dal punto di vista giuridico internazionale.

(1. Continua)

Per oggi non si cade (decima puntata)

A questo punto non si può tacere di Totonno 'O Grilletto, killer iscritto nell'apposito albo professionale dell'archivio della Malavita Organizzata, ammazzasettantasette con tanto di prezzario, i gemelli monozigotici trattati con il metro del 'paghi uno e porti due' e considerevoli sconti durante gli scontri nell'infuriare delle faide, di Totonno dicevamo, che, appostato come se chiedesse la limosina di fronte al negozio dell'orefice Parancandolo, mentre costui, ignaro di essere sul punto di pronunciare le fatidiche parole, *Addio mondo crudele*, laddove avrebbe dovuto tenere ben presente la sorte riservata a chi è renitente a quel butto di sangue del pizzo, stava tirando su la saracinesca del suo locale, Totonno, si diceva, gli scaricò tutti i proiettili della sua mitraglietta ma, Cristo Santissimo!, quelle mortali supposte metalliche, una volta vista la luce, nonché esaurita la spinta ricevuta dal compressore, sembrarono all'unanimità d'accordo a fermarsi prima dell'obiettivo al quale erano destinate, uno per tutti tutti per uno - ma sperare che conoscessero "I tre moschettieri" è soltanto patetico -, e dopo qualche esitazione avevano inscenato una pantomima spontanea da far

sbavare un coreografo di grido, ma il grido più forte fu quello di Totonno, *Che càncero succede, è la prima volta, e se si viene a sapere ca 'O Grilletto s'è 'ngrippato, ha fatto fetecchia, e l'incidente arriva alle recchie del capobastone mio committente io finisco con le pacche nell'acqua, killer da rottamare, accirapopolo degradato ad acciraformicole, spilapippe, 'ommo 'e niente, cacastrummoli, nun me chiammarranno nemmanco pe' fa' 'a festa a nu sòrece, putesse fa' 'o solachianiello, ma nun saccio manco comme se 'nchiava na semenzella, e co' 'a sciorte ca m'arritrovo si faccio 'e scarpe nasceno 'e creature senza piere*, questo andava cevingummando 'O Grilletto sgrillato, *Mo m'acciro* - ma un killer che si killera in preda a un attacco di autokilleridio non è previsto in nessun manuale di Killerologia -, quando una delle pallottole appena fuoriuscite dal suo strumento di morte gli si accostò e cominciò a saltabeccarlo attorno alla faccia, e più lui la scacciava con la mano, più quella ritornava a sbotterlo; fino a che non decise di usare ambedue le mani, ma niente, la pallottola pareva divertirsi a spuzzuliargli la pellicchia del viso, e allora un passante, vedendo



quell'uomo che risultava, sia a una prima che a una seconda vista, sbracciarsi in omaggio a un apparente codice che alla lontana ma non troppo gli ricordava quello usato sulle portiere dagli addetti alla partenza di un velivolo, chiamò la Croce Verde, che, smentendo la fama di bradipi delle unità sanitarie, in un picchiabaleno sopraggiunse e, grazie alla professionalità di due mastogiorgi, imbracò in una camicia di contenzione l'incontinente e se lo carriò, direzione la più vicina Casa di Cura per agitati in agitazione.

E il notaio Manes sempre là, che non fa una piega.

E tonfa e ritonfa...

Presso la sede del *Consorzio per la tutela della mozzarella di bufala* venerdì 24 novembre si è parlato del libro di Luigi Di Fiore, *L'ultimo re di Napoli*, Utet, Torino 2018, con la presenza dell'autore e di ben quattro correlatori (cosa che in genere impedisce un'eventuale discussione con il pubblico, come difatti è avvenuto). Il libro di Gigi Di Fiore è un'opera condotta con grande serietà storica e con rigore scientifico. L'autore ha dichiarato che il suo lavoro gli è stato suggerito dalle vicende umane e private di Francesco II che, dopo venti mesi di regno, fu costretto dalla sconfitta di Gaeta a prendere la strada dell'esilio. Di Fiore segue passo passo le vicende biografiche del Borbone successive alla sconfitta, scoprendo così una grandezza umana che gli eventi storici hanno tenuto nascosta. In questo senso è giusto che venga rivalutata almeno la dignità dell'uomo, dato che da un punto di vista storico-politico Francesco non è stato un gran che: lo stesso Di Fiore ha affermato che il giovane non aveva la stoffa per fare il re.

E con questo giudizio la storia dei Borboni si sarebbe dovuta chiudere, come si è chiusa quella dei Savoia dopo le vicende della fuga a Brindisi e del "re di maggio". E invece no, la dinastia borbonica continua a suscitare in Campania (ma perché in Sicilia, Calabria e Lucania no?) nostalgie e risentimenti: l'idea che per il Mezzogiorno d'Italia, e per la Campania e Napoli in particolare, il raggiungimento dell'Unità italiana sia stato un evento se non nefasto quanto meno negativo continua a circolare nei discorsi della gente, sia nei bar, dove si cade nella trivialità, sia negli incontri con persone che hanno un minimo di cultura storica e politica non d'accatto e si presuppone siano intellettualmente oneste. A Caserta, purtroppo, i due tipi di discorso convivono e si intrecciano, rendendo difficilissimo poter interloquire con la persona con cui si discute, perché, per dimostrare che i suoi argomenti sono semplici baggianate, non basta il contraddittorio immediato (che anzi è controproducente: vince sempre il pregiudizio sul sapere), occorrerebbe invece un corso monografico di qualche mese. E a volte si ha l'impressione che non sarebbe sufficiente, perché manca un senso critico generalizzato.

Parlando dell'Unità italiana, infatti, ci si dimentica che per tutto l'Otto-

cento e buona parte del Novecento, in tutta l'Europa ha soffiato il vento della borghesia che ha nel campo economico la bandiera del liberismo e in quello politico quella della libertà. Bandiere che nella penisola italiana sono state issate da uomini dei cui nomi ci siamo riempiti la bocca per decenni: da Cavour a Garibaldi, da Mazzini a Cavour, per arrivare, passando per i fratelli Cairoli e Pisacane, fino a Damiano Chiesa e Cesare Battisti. Per queste bandiere sono morti centinaia di migliaia di italiani che sono stati ricordati il 4 novembre scorso, anche qui a Caserta, con spreco di corone e di discorsi ufficiali. Con ciò cosa si vuole dire? Che l'unificazione italiana non fu un evento che riguardava una dinastia monarchica (figuriamoci, quella reazionaria dei Savoia!) o singole persone: c'era un movimento che, partito dalla Rivoluzione francese e da quella industriale, ha trasformato profondamente la società europea e che ha provocato la nascita degli Stati nazionali. E non furono eventi banali: la storia di quegli anni è stata scritta, come disse Marx, a lettere di fuoco e di sangue. Né il suo percorso fu coerente e lineare, perché la borghesia pur di conquistare il potere si servì di tutti i compromessi possibili: per esempio, alleandosi con le classi più retrive e reazionarie, come è successo in Italia con Garibaldi che si fece aiutare dalla mafia (la stessa cosa sarebbe successa nel 1943) e tacque sulla strage di Bronte, con la classe dirigente liberale del Nord, forza propulsiva del Risorgimento, che si alleò con gli agrari latifondisti del Sud, a cui permise di impedire qualsiasi riforma economica e sociale (basta rileggere il *Gattopardo*, oppure il dibattito tra Rosario Romeo e Alessandro Gerchenkron, in *Nord e Sud*, 1961).

Ovvio che l'unificazione ebbe il carattere e i modi dell'annessione e della conquista, ovvio che ci furono angherie e soprusi e anche una specie di guerra civile, dovuta al brigantaggio che i Borbonici e la Chiesa alimentarono per diversi anni. Ma ciò non significa che i Piemontesi ce l'avessero con i Napoletani. Se dobbiamo accusare qualcuno, le nostre invettive andrebbero rivolte al sistema capitalistico borghese che quando i suoi profitti calano chiude le fabbriche, licenzia, delocalizza; o, come nel caso del 1861, si appropria dei patrimoni degli Stati che conquista, distrugge gli impianti produttivi altrui per sostituirli con i propri. Il

(Continua a pagina 19)

Il gioco dei tre tunnel

Michele Esposito ha lavorato l'intera vita al banco di un bar nella piazza della stazione ferroviaria, entrando in confidenza con una combriccola di quattro truffatorelli che praticavano il "Gioco delle tre carte" sul marciapiede nei pressi del bar.

Il "Gioco delle tre carte", apparentemente gioco d'abilità ma in realtà una truffa, è il "gioco da strada" più conosciuto. Il gruppo truffaldino è composto di solito da 4 elementi: il "mazziere", che mescola le carte e dirige il gioco, due "compari", finti giocatori che inducono gli sprovveduti a giocare, e il "polo", la sentinella che controlla l'eventuale arrivo della polizia. Uno sprovveduto passante che, invogliato dai *compari*, cade nel tranello e gioca è il "pollo". Il mazziere mescola due assi e un re delle carte napoletane (a Napoli si usavano queste carte da gioco) e le lancia coperte su un tavolinetto (facilmente richiudibile per fuggire all'occorrenza), le scopre una alla volta dicendo questa carta vince, se scopre il re, e questa carta perde, se scopre gli assi. Fatte un paio di volte queste operazioni preliminari dichiara aperto il gioco e lancia le tre carte coperte sul tavolino e, dopo averle più volte rimescolate, chiede al pollo di puntare la sua posta su quella delle tre che ritiene sia il re. La truffa consiste nell'abilità del mazziere di sostituire la carta puntata dal pollo, se vincente, con una delle altre due al momento di scoprirle.

In particolare **Michele** era diventato amico di **Rosario**, detto *Sasà*, il mazziere del gruppo, e spesso si recava a casa di questi. In una di queste visite trova *Sasà* impegnato ad armeggiare con un pennarello e tre cartoncini lucidi e gli chiede «*Sasà che stai facenno*» e **Rosario** risponde «*Michè, t'arricuorde 'o iuoco d' 'e tre carte addò, modestamente, ero maestro? Mo, chillo nun se fa cchiù, peccché 'o cunoscono tutti quanti e sapeno che nun se vince mai*». «*E allora?*», replica **Michele** e *Sasà* «*e allora, Michè io aggio fatto ste tre cartuscelle e torno in affari: voglio lanciaro il "Gioco dei tre Tunnel". Nisciuno o cunosce e accussi a gente ioca*». Perplesso, **Michele** chiede «*ma che stai dicenno, Sasà*», e **Rosario** «*Michè si sempre stato nu poco scapucchione, 'o iuoco è quasi uguale, solamente invece d' 'e tre carte ce metto ste tre cartuscelle, 'ncoppo a uno ce scrivo Tunnel Neutrini e 'ncoppo a chill'ate doie Tunnel TAV e Tunnel Brennero. Doppo che aggio fatto carè e cartuscelle 'ncoppo 'o tavolino, 'e scummoglio una a una e dico Neutrino è na palla, si esce tunnel Neutrino, TAV nun ce sta e Brennero vince, pe l'ate doie. Faccio chesta iacuvella doie o tre vote e po accummencia 'o iuoco e se puntano e sorde*».

Michele, che non ha capito quasi niente, replica «*ma che so' sti tunnel, io nun 'e scaccio*» e **Rosario** paziente «*Michè, tu si scapucchione, ma si pure ciuccio assaie*», allarga le braccia in segno di sconforto e prosegue «*mo te spiego*

e vide 'e capì. A Ministra dell'Istruzione e sette anni fa facette na figurella mondiale dicenno che essa "aveva finanziato con 45 milioni di euro la realizzazione di un Tunnel tra Ginevra e il Gran Sasso" pe ce fa correre i neutrini. Nu tunnel 'e 730 chilometri ra Svizzera all'Italia! Se facette na risata tutto 'o Munno». **Michele** incuriosito chiede «*e che so sti neutrini*» e *Sasà*, in difficoltà, risponde «*e che ne scaccio, io scaccio sulo a notizia sentuta 'ncoppo a televisione*». «*E chill'ati duie?*» interviene **Michele**, e **Rosario** spazientito «*e chill'ati duie, e chill'ati duie! Ma tu nun saie proprio niente, Michè. Sienteme buono. 'O Ministro re Trasporti, chillo 'e mo, dice che 'o tunnel TAV nun ce sta manco pe nu centimetro e nun s'adda fa e ha pigliato na sciullata dicenno che invece 'o tunnel d' 'o Brennero ce sta e vene ausato 'a tanti camion. Invece o tunnel d' 'o Brennero nun esiste e p'ò tunnel d' 'a TAV se so già fatti 4 tunnel geognostici (ma nun scaccio che so), tre in Francia e uno in Italia. E se avuta n'ata risata mondiale*».

Michele, con un'espressione del volto contrita, commenta lucidamente «*Sasà, cheste risate mondiali, comme 'e chiamme tu, songo pure pe nuie e nun è na bella cosa che tutto 'o Munno ce ride appriesso pe 'e fesserie che dicenno i politici nuostri*» e **Rosario** sconcolato conclude «*Michè, chella gente sta llà peccche ce l'avimmo mannata nuie. Chesta vota, comme diceva mamma, avimmo miso a pazziella 'mmano 'e criature 'e quindi e risate c' 'e mmeritamme nuie*».

Nicola Melone



L'angolo del "Giannone"

IL MITO, ALLA BASE DELLA NOSTRA CIVILTÀ

Giovedì 29 novembre le classi 1° e 2°E del liceo classico Giannone di Caserta si sono recate al "Museo campano" di Capua per assistere alla conferenza tenuta dal professor Maurizio Bettini, professore ordinario di Filologia Classica nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena. Argomento principale dell'incontro è stato l'analisi e lo studio del mito nella civiltà Greco-Romana.

Il **mito simboleggia**, dice il professor Bettini, un mondo talmente vasto da non poter essere considerato banalmente come un raccontino volto semplicemente a stimolare la fantasia del popolo. La mitologia classica, infatti, nel corso dei secoli ha rappresentato, e rappresenta ancora, una fonte immensa di spunti per lo studio della psicoanalisi, della storia, della religione o delle scienze. Sigmund Freud, ad esempio, per classificare e definire i comportamenti della mente ha attinto molto da essa, basti pensare al complesso di Edipo o a quello di Elettra.

Per quello che concerne la scienza e la filosofia, invece, le allegorie proposte nel diciannovesimo libro dell'Iliade, quello della *Teomachia* (lotta fra gli Déi), offrono un interessante spunto circa la lotta fra le forze della natura tra loro contrarie che dominano il mondo, come avrebbe detto il pensatore Eraclito, parlando della continua guerra tra di esse (*polemos*), che è garante dell'ordine dell'equilibrio cosmici.

Molto ampio e interessante è il significato del mito riguardo allo studio e all'analisi critica della religione e della storia. I racconti mitologici che hanno influenzato l'interpretazione di entrambe, non essendo completamente veritieri, non rappresentano una sicura fonte per queste due discipline, quindi proprio per questo essi ce ne suggeriscono una comprensione e un discernimento più cauti e critici. Ad esempio il mito della fondazione di Roma è un espediente creato per spiegare la predilezione che avevano gli Dei, in particolare Marte, Dio della guerra, nei confronti del popolo Romano; del resto, volendo fare un parallelo tra le religioni Ebraica e Cristiana da una parte e Greca dall'altra, si nota come l'episodio del diluvio universale che vede come protagonista Mosè, personaggio molto simile al Deucalione greco, sia un monito per prevenire e sconfiggere la civiltà del peccato diffusa fra gli uomini e punita dalla divinità.

Lo studio della mitologia, quindi, va assolutamente rivalutato in quanto utile a fornirci una visione molto più completa e, soprattutto, molto meno passiva della cultura e del mondo che ci circonda.

Giuseppe Lizzi, I E

I GIOVEDÌ AL MUSEO CAMPANO
Connessioni tra Miti e Storia
dall'Antico al Contemporaneo

MUSEOCAMPANO



MAURIZIO BETTINI
Università di Siena

DEMETRA, PERSEFONE ED EUBEMERO.
QUANDO IL MITO DIVENTA STORIA

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Giovedì 29 novembre 2018
ore 15.30

Incontri socioculturali

Sabato 1° dicembre

Capua, Museo provinciale, ore 10.30, Premio nazionale **Pala-sciano**, presenta Nadia Verdile

Sabato 1° e domenica 2

Calvi Risorta, P. Libreria 80 mq., via Garibaldi, Presentazione di **Denti Ridenti** di Massimo Gerardo Carrese

Domenica 2

Caserta, Reggia, **Cambio della Guardia Borbonica**, dalle ore 10.00 alle 12.30

Lunedì 3

Caserta, Istituto Buonarroti, h. 11.00, **Il Disegno nel tempo** laboratorio didattico

Giovedì 6

Capua, Proloco, piazza dei Giudici, h. 19.45, presentazione del libro **Le Strade della Mehari di Giancarlo Siani**, di Paolo Migliano

Venerdì 7

Capua, Circolo dei lettori, via G. Priorato di Malta, h. 20.00, Maratona di Lettura di **In nome della Madre**, di Erri De Luca

Sabato 8

Caserta, Centro storico, dalle ore 20.00, **Notte Bianca**

Parete, Palazzo Ducale, Inaugurazione del **Parete Art Museum**, dir. artistico Assia Iorio

Domenica 9

Parete, PAM, Pal. Ducale, h. 10 - 13.00, Convegno su **Pittori, poeti e giornalisti che hanno descritto Parete**

Spettacoli: teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 1° dicembre

Caserta, Piccolo Teatro Studio, h. 21, Angelo Bove in **Faber la leggenda**, omaggio a Fabrizio de Andre'

Capua, Museo provinciale, ore 19.30, Musica da Camera: **Trio Adorno**, Aut. Mus., con C. Callies, S. Selle, L. Hinrichs

Sabato 1° dicembre e domenica 2

Caserta S. Leucio, Teatro Officina, **Soste**, drammaturgia e regia



Musei & Mostre

* **Caserta:** fino al 20 gennaio all'Istituto Buonarroti la mostra **Scienza, tecnica e vita quotidiana negli anni della Grande Guerra. Prospettive di pace**

* **Caserta:** alla Reggia anteprima di **NapoliModaDesign**, da sabato 1° a sabato 8 dicembre

* **Santa Maria Capua Vetere:** fino al 6 gennaio 2019, da Arte contemporanea, via Santagata, **Distanza di cortesia-Personal Space**, mostra di Pierpaolo Lista

* **Caserta:** fino al 20 dicembre, alla Reggia, **Relazioni Estetiche**, mostra a cura di M. Scaringella, con lavori diversificati di 14 artisti affermati, italiani e stranieri; aperta fino al 20 dicembre

* **Napoli:** a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo 2019, **Il Mondo dei De Filippo in Mostra** (info: 081 5628040, www.etes.it)

* **S. Tammaro:** la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

NapoliModaDesign. Anteprima alla Reggia di Caserta da sabato 1° a sabato 8 dicembre

PAM, Parete Art Museum. Inaugurazione sabato 8 dicembre 2018, h. 18.00, Palazzo Ducale (XI secolo); direttore artistico Assia Iorio Parete

Autunno Musicale. Rassegna di Concerti di musica classica, con artisti internazionali, fino al 26 dicembre, a Caserta e provincia, direzione artistica M° Antonino Cascio. Programma completo su www.autunnomusicale.com

di Michele Pagano

Capua, Pal. Fazio, pièce teatrale **Matricola Zero Zero Uno**, regia di Antonio Iavazzo

Domenica 2

Caserta, Piccolo Teatro Studio, h. 19.00, Teatro in Video, **Anfritrione**, di T. M. Plauto, ingr. € 3

Capua, Museo provinciale ore 17.30, Musica da Camera: **Trio Adorno**, Aut. Musicale. con C. Callies, S. Selle, L. Hinrichs

Capua, Museo provinciale, ore 10.00, **Concerto in omaggio alle Matres Matutae**, presentato da P. Iorio e C. Bonacci

Lunedì 3

Castel Morrone, PalaMaggiò, Negramaro tour, **Amore che torna**

Martedì 4

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 21.00, La Compagnia Uni-Tre presenta **31, 'o padrone 'e casa**, regia di F. Troiano

Martedì 4 e mercoledì 5

Caserta, Cine Duel, Caserta Film Lab, **La Donna dello scrittore**, di Christian Petzold

Da mercoledì 5 a venerdì 7

Sant'Arpino, Teatro Lendi, h. 21.00, **Malia Napoletana**, Concerto di Massimo Ranieri, con S. Di Battista, E. Rava, R. Marcotulli, R. Fioravanti, S. Bagnoli

Giovedì 6

S. Maria C. V., Anfiteatro campano, Concerto di **Francesco Taskayali**

Venerdì 7

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 21.00, La compagnia Fatti per volare propone **Era de maggio**, regia di Valter Pesce

Curti, Albergo per anziani, via Appia 45, h. 20.00, **Napule e 'na canzone**, con Franco Mantovanelli ed Enzo Faraldo

Venerdì 7 e sabato 8

Caserta, Teatro comunale, **Con tutto il cuore**, di e con Vincenzo Salemme

Sabato 8

Casapulla, Radio Zar Aak, via Fermi, Concerto di **Daniele Sepe e Roberto Gatto Quartet**

S. Maria C. V., Club 33Giri, via Perla, h. 21.00, Concerto di **Alessio Bondi**

Capua, Teatro Ricciardi, 21.00, **Peppino di Capri**, 60 anni di Carriera

Sabato 8 e domenica 9

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Teatri Uniti in **New Magic People Show**, dall'opera di Giuseppe Montesano, con E. Ianniello, T. Laudadio, I. Saltarelli, A. Renzi

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur, **Ti maledico**, scritto diretto e interpretato da Paola Tarantino

Casapulla. Teatro comunale, via Fermi, **Comicamente**, regia di M. Caputo

Domenica 9

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 17.00, **Incontri sul teatro**, con Angelo Curti e Costanza Boccardi

Caserta Vecchia, h. 19.00, **Concerto di Natale** del Quintetto Jazz

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 19.00, **Così parlò Bellavista**, di Geppy Gleijeses, con G. Gleijeses, M. Laurito, B. Casillo, regia G. Gleijeses

Pignataro, Palazzo vescovile, h. 19.00, **In attesa del Natale**, Concerto del pianista Antonio Rocca

Fiere e sagre

Sabato 1° dicembre

Capodrise, Via Marco Mondo, **Puteche**, Serata di cultura tradizionale, Mercatini natalizi, Gastronomia

Chicchi
di Caffè

Un viaggio poetico

Rileggo "L'esigua signoria" di Pasquale Lombardi e mi rendo conto che non è facile comunicare quello che il poeta ci dona con la sua composizione complessa e ariosa. La scrittura, allusiva e piena di risonanze profonde, ci guida in un particolare viaggio, in cui sono presenti gli elementi fondamentali del suo mondo interiore: l'amore per la terra natia, Arpaiese nel Sannio (in cui la sua vita e la sua scrittura sono profondamente radicate), l'evocazione di altre terre a lui care, ricche di tracce significative, il cammino nella speranza di una rinascita di paesi e genti. Nel percorso l'autore dissemina numerosi riferimenti "colti", non semplici citazioni ma reminiscenze che sono essenziali per il flusso vivo e armonioso della sua poesia e ne rivelano la complessità dell'ispirazione.

Il titolo del prologo contiene già la frase che indica il cammino: "Andar suso e intorno", che è parte di un verso dantesco del sesto canto del Purgatorio. Il percorso comincia in un "magnifico luogo". Ci sono punti fermi di un'appartenenza e si scopre la tela della memoria, con i segni della presenza umana. Il poeta ascolta le voci del passato, cogliendo i segni dei cambiamenti. *Un tenue alfabeto di orme* dà senso alla visione del futuro dei paesi, col superamento della solitudine e del degrado. Il pensiero consapevole del presente si aggrancia a trame a volte "smagliate" della storia umana, da ricostruire sapientemente. Il poeta esprime la speranza di formare un tessuto vivo in cui l'esistenza possa riacquistare un senso. *«Questi cortili che ammucchiano fogliame / svuotano le consumate impronte / aggranciano i nostri passi / ad altre smagliate trame. / È un tempo alto che ci sorprende / in una mobilità immersa / e nel caffè sorseggiato dagli occhi / piccolissimi cristalli di sgomento / si vedono ragazzi, tanti ragazzi / digitare messaggi, sedersi per terra, ascoltare».*

Il futuro si annuncia anche - attraverso disarmonie e trasalimenti - nella presenza dei giovanissimi. I loro abituali gesti rimandano a immagini che l'autore ha colto in altri testi, in altri autori. (Il titolo di una delle sezioni in cui si suddivide il libro, per esempio, "punzecchiandoci gli zaini", fa rivivere un'immagine di ragazzi in cammino ed è una reminiscenza del testo "Bambini boliviani" della poetessa irlandese Caoilinn Hughes). La poesia ha il potere di risvegliare il passato che ci appartiene. Sentiamo che la fede nella vita si ricostruisce proprio così, con la percezione dei segni vitali lasciati dalla presenza dell'uomo, anche quelli che sembrano trascurabili. La metafora si annida nel racconto della visita a una rimessa, deposito di vecchi libri, quadri polverosi, mobili pregiati e oggetti lavorati a mano. È una pagina limpida e profonda della sezione "Ci sono più fuochi che stelle" (il titolo è tratto dai *Dialoghi con Leucò* di Pavese). «... Ci farà bene osservare, accudire, disporre, / dare sollievo e spazio a un passato sonnolento / e persuadersi intanto di non eliminare l'inutile / messo qui per chissà quale istinto / di trascrivere la vita e l'amore».

Aleggiano ombre di persone e paesi nel libro di Pasquale Lombardi: le persone in questo *angusto teatro della vita*, sono come *figuranti e guitti*, umili attori, la cui presenza deve uscire dall'apparente oblio per riportare la vita dove l'esistenza sembrava spenta. In tutta questa ricerca c'è il senso di allargare l'orizzonte, dare la voce ad altri, fare spazio a nuove realtà, perché la poesia è capace - più di qualsiasi altra arte - di *aprire i confini*.

Vanna Corvese

Sabato 1° e domenica 2

Caserta, Piazza Gramsci e dintorni, **Chocolate Days 2018**

Venerdì 7 e sabato 8

Caserta, Corso Trieste, **CE Gusto Street Fest**

Sabato 8

San Marco Evangelista, piazza Gramsci, **'A Ilumenera 'ra 'Mmaculata**, musica popolare, danza sul tamburo, artigianato ed enogastronomia

Un dimenticato testimone della Chiesa

Il beato Raimondo da Capua

fu e rimane un fratte colto, scrittore, testimone di fede, esecutore di ordini papali, figura di tempra e caratura etiche costantemente uniche in un secolo attraversato da scismi, sbandamenti, rivalse religiose e civili. Nacque a Capua intorno al 1330, in una famiglia di giuristi che tra gli ascendenti annoverava il grande Pier della Vigna di dantesca memoria. A Bologna, dove si era appositamente trasferito, studiò teologia e diritto canonico, dilatando conoscenze e orizzonti intellettuali e morali che lo guideranno nel cammino della vita, e lo apriranno alla vocazione di predicare le



verità e le promesse annunziate da Gesù che si leggono nei quattro vangeli canonici. Non poteva che chiedere l'ammissione nell'ordine Domenicano, meglio conosciuto come ordine dei frati predicatori. L'Ordine lo accolse a Orvieto in uno degli anni compresi tra il 1345 e il 1348. Aveva trentatré anni quando, nel 1363, assunse la carica di rettore del monastero delle domenicane di Montepulciano, in provincia di Siena. I quel convento trovò il tempo e la documentazione che gli servirono per scrivere la *Vita di sant'Agnese*.

Trascorsi quattro fecondi anni di lavoro, fu trasferito a Roma con la nomina a priore di Santa Maria sopra Minerva. Era ormai divenuto, se così può dirsi col dovuto rispetto, un frate in carriera per obbedienza. Tanto che a Firenze, nel 1374, in un capitolo generale dell'Ordine, gli fu affidata la direzione spirituale di Caterina da Siena, sorella allora in attesa del confessore promessole dalla Vergine Maria in una visione. Giova tuttavia chiarire e precisare che Raimondo fu sì confessore e direttore spirituale di Caterina, ma anche che lei gli imponeva discorsi teologici e ingiunzioni visionarie che lo resero suo discepolo durante il periodo della loro comunione di anime gemelle.

Poi, scoppiato nel 1378 il Grande Scisma europeo, al frate toccò svolgere una intensa attività diplomatico-religiosa indirizzata a proporre una crociata contro gli scismatici. Intanto la carriera dell'obbedienza lo elevò alla responsabilità di Maestro Generale dell'ordine dei Predicatori. Ne conseguì il dovere di viaggiare, visitare e documentare per commissione papale le situazioni e l'evolvere che le caratterizzava in Sicilia, in Boemia, in Germania. E là, nella città di Norimberga, gli accadde di passare a miglior vita il 5 ottobre 1399.

Aveva mirabilmente operato spendendo tutte le energie intellettuali e sapienziali che lo animavano, per debellare lo scisma e riformare l'ordine Domenicano secondo la lezione leggibile nel movimento dell'Osservanza francescana. La sua salma venne tralata a Napoli e inumata nella chiesa di San Domenico Maggiore. In quanto scrittore agiografo, aveva redatto la magistrale *Vita si santa Caterina*: in latino, intitolata *Legenda maior*, sicuramente databile 1393. L'Ordine gli assegnò *post mortem* il titolo di beato, ben meritato per come aveva difeso i diritti della Chiesa, riaffermando univocamente con Caterina anche il diritto dei pontefici a risiedere a Roma, sede santificata dalla morte di san Pietro e di san Paolo. Il suo culto fu definitivamente ratificato nel 1899. La data della cerimonia celebrativa ricorre il 5 ottobre.

La Provincia di Caserta vanta un beato nel calendario ecclesiale.

Pasquale Maffeo

«Le parole sono importanti»

Bàrare

Verbo intransitivo del secolo XVI. Barare al gioco è operare slealmente per ottenere un risultato più vantaggioso. Questo tipo di inganno potrebbe realizzare il reato di truffa: «... con artifizii e raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno» (art. 640 c. p.). Detto che a quelli che bàrano preferisco l'incanto di Baràno, secondo comune per estensione dell'Isola di Ischia, il cui territorio si affaccia su una baia maestosa, e che una delle teorie riguardanti la nascita della tradizione del Pesce d'Aprile risale al 40 a. C. circa, allorché la regina Κλεοπάτρα (Cleopatra: gloria del padre), gareggiò per la cattura dei pesci con Marco Antonio, il quale tentò di barare (e Cleopatra, indignata, barò anche lei, facendo abboccare all'amo un pesce finto di pelle di coccodrillo), in senso figurato barare indica ogni mistificazione della realtà. «Nessun atto è puro e trasparente / Per durare a vivere intendo realizzare / di nuovo un atto che sia un'affermazione / Già, robusto / E chiaro: ma non puoi garantirci / Altro che la tua intenzione / Niente oggettivamente ci distingue baro da non baro» (da *Lezioni di fisica e Fecaloro: Tutte le poesie* di Elio Pagliarani). In una lettera al poeta Franco Fortini, Pagliarani afferma che compito irrinunciabile di ogni poeta dovrebbe essere afferrare l'universo intero, così come è rappresentato. "Giò" è lo scultore Giorgio Pomodoro, fratello minore del famoso Arnaldo.

Nel 2009, in occasione della diciannovesima edizione dei "Piolet d'Or" (Piccozze d'oro), il romantico alpinista solitario Walter Bonatti, incredibilmente scampato alla roccia, ha dichiarato che l'ambita conoscenza di se stessi avviene anche attraverso imprese faticose e che immediata è la consapevolezza di non potere barare col potenziale fisico del proprio organismo. Nessun percorso semplice rappresenta un progresso. Bonatti, premettendo che «La montagna più alta rimane dentro di noi», afferma che «la montagna mi ha insegnato a non barare, a essere onesto con me stesso e con quello che facevo». Dall'articolo *Sentire voci. inventare lingue. Le narrazioni di Amitav Ghosh* pubblicato da Helena Janeczek su *Nazione Indiana* nel 2016, si ricava che lo scrittore-antropologo, nato a Calcutta nel 1956, è stato tradotto anche dalla critica letteraria Anna Nadotti, la quale in un'intervista gli ha esternato, per la complessità della traduzione, la tentazione di barare, dalla quale ha ragionevolmente desistito, in seguito alla lettura de *Il paese delle maree* (Neri Pozza, 2005). In particolare, il personaggio-traduttore Kanai Dutt, ideato da Ghosh, nel tentare di decifra-

«Io amo colui che si vergogna quando il lancio dei dadi riesce a suo favore e si domanda: son forse un baro?»

**Friedrich Nietzsche
Così parlò Zarathustra**

re un enigmatico diario, considerata l'ambivalenza delle glosse, è lusingato dall'idea di amplificare l'impenetrabilità dell'intreccio dell'antico poema epico, cantato da un pescatore. Ma Kanai si rende conto che piegarsi alla seduzione del barare nella traduzione significherebbe «distuggere il valore del proprio lavoro». Don Gennaro Matino, il 29 ottobre scorso, ha affermato (per *napoli.repubblica.it*) che narrare autenticamente la propria esistenza significa anche non barare con la vita, in un'epoca come quella contemporanea, nella quale barare rende oltretutto insignificante la vasta gamma delle relazioni umane. E nascondere la morte è barare con la vita. Queste riflessioni probabilmente affondano le proprie radici nella filosofia di Lucio Anneo Seneca: «Chi non vuole morire si rifiuta di vivere, perché la vita ci è stata data a patto di morire. La morte è il termine certo a cui siamo diretti è temerla è da insensato, poiché si aspetta ciò che è certo e solo l'incerto può essere oggetto di timore. La morte è una necessità invincibile e uguale per tutti: chi può lamentarsi di trovarsi in una condizione a cui nessuno può sottrarsi?».

Non solo aforismi

Aika

Batuffolo di neve miagolante nella siepe hai invocato il nostro aiuto e una casa hai trovato.

Nell'affetto sei cresciuta sul terrazzo la cuccetta sui tetti il tuo passeggio poco in casa spesso fuori.

Sempre avida di affetto al ritorno dei padroni percorrevi le scalette per goderne del calore.

Tutta bianca come neve saltellavi sui divani Chicco tosto ti inseguiva gran baruffa ne seguiva.

Ma un dì ci han convinto a forzar la tua natura e così ti han castrato un errore mal pagato.

Nella siepe sei tornata il richiamo non c'è più sol dolore nel ricordo del tuo passo silenzioso.

Ida Alborino

Silvana Cefarelli



La macchina del tempo

«Sono sempre pronto a una nuova idea e un antico vino» (B. Brecht)

Una delle tante meraviglie del vino è la sua possibilità, incredibile, assoluta, incontrollabile, di riportare a galla ricordi e sensazioni che si pensava persi: se a Proust bastava l'odore dei pasticcini, il microcosmo olfattivo di un calice di vino e il suo assaggio sono, di fatto, una fantastica macchina del tempo, un film riavvolto, un campionario di ricordi degno dei baci di *Nuovo Cinema Paradiso*. Il vino «DeLorean di Ritorno al futuro» mi è capitato, improvviso, durante la serata di Anteprema Vitigno Italia: quest'anno erano circa 90 aziende con quasi 500 vini. Una panoplia enoica dalle Alpi alle piramidi (quasi), una sintesi impossibile da fare in poche ore, andando quindi alla ricerca di novità, di qualche conferma, seguendo amici e colleghi. Il *Proteus* del mio *Viaggio fantastico* dentro la memoria è un vino assaggiato verso la fine, di una azienda che conosco bene: Firriato.

L'azienda è una delle pioniere moderne della viticoltura siciliana: è nei primissimi anni '80 che Salvatore Di Gaetano fonda a Paceco (Trapani) la sua azienda: in una delle culle del vino italiano (la provincia trapanese diventerà una tra le più vitate d'Italia), tra il mare, le saline, la meraviglia di Erice e la maestosità di Segesta, l'idea di partenza è affidarsi ai vitigni locali, Nero d'Avola, Grillo, Catarratto e Ansonica, coltivati con un brillante mix di tradizione e modernità, con al centro, scrupolosamente, «un concetto nuovo di qualità del vino che ha il suo primato proprio nel vigneto e nella sua gestione agronomica. In cantina devono arrivare uve perfettamente sane, organoletticamente complete, raccolte al giusto grado di maturazione». Insomma in un sorso solo si sono intrecciate tutte le scene, i dialoghi, le immagini da quando l'azienda l'ho incontrata, per caso, alla fine degli anni '90 proprio a Erice, e poi rapito da quell'Altavilla Bianco Grillo in purezza ho inseguito le varie etichette, suggerito i vini agli amici e ai *maître à penser* enoici del tempo, compiacendomi da semplice appassionato dei riconoscimenti che man mano Firriato assommava. Fino a quando, iniziando a scrivere costantemente di vini, vigne e cantine, una dei primi pezzi fu proprio sull'azienda di Paceco, incontrando e intervistando il manager dell'epoca. L'azienda ha continuato a espandersi, approdando sull'Etna e a Favignana, dove coltiva cinque ettari vitati ad alberello su terreni arenari, tra rocce affioranti di tufo e sabbia rossa, a dieci metri dalla scogliera di Calamoni. Sul Mongibello, a Castiglione di Sicilia, versante Nord Est del vulcano, le uve sono le etnee, Nerello Mascalese, Nerello Cappuccio e Carricante, in terreni sabbiosi dove i ceppi resistono alla fillossera.

La terra dei loti

«*Sùbito andarono, e giunser vicino ai Lotòfagi. E questi / non macchinarono danno veruno ai dilette compagni: / anzi, cibare i frutti soavi li fecer del loto. / E chi d'essi gustava quel frutto più dolce del miele, / più non voleva tornare, recar non voleva il messaggio; / ma rimanere lì volea coi Lotòfagi, e loto / perennemente gustare, né darsi pensier del ritorno.*» (Omero, *Odissea* – Libro IX)

Così i loti nei versi di Omero. Ma non son quei loti i nostri kaki, né dei Lotofagi è la nostra terra: accomunano i frutti solo il nome e la loro dolcezza al palato quando sono perfettamente maturi. La mitica popolazione dei Lotofagi, infatti, pare che fosse stanziata sulle coste africane, mentre il misterioso loto omerico, che obliava i compagni di Ulisse, forse è lo *Ziziphus lotus* (che produce una sorta di giuggiola) da cui si ricava una bevanda alcolica capace di inebriare. Il kaki delle nostre tavole (*Diospyros lotus*, fam. *Ebanaceae*) viene dall'oriente e ha trovato in Italia un clima favorevole alla sua diffusione e in Campania la sua terra di elezione. Fu impiantato nei giardini di Boboli a Firenze alla fine dell'Ottocento come curiosità botanica, per poi diffondersi nel Salernitano come coltura specializzata negli anni della Grande Guerra, e successivamente in Romagna e Sicilia. La sua presenza nella Pianura Campana è molto diffusa ed è importante la coltivazione in Terra di Lavoro: per chi si dirige verso la nostra città partendo dall'area vesuviana, attraversando l'agro nocerino-sarnese o le zone di Acerra e Nola, è quasi impossibile non notare i frutteti di *cachissi* (così i kaki nel nostro dialetto) che si estendono al Maddalonese, fino alle porte di Caserta; ma altri moderni impianti sono localizzati nella piana tra Sessa Aurunca e Cellole.

E proprio qui, in provincia di Caserta, si producono per la grande distribuzione oltre duemila di tonnellate all'anno di questi frutti per opera di una azienda agricola, la *Divano srl*, che da 70 anni si è specializzata nella loro coltivazione. La produzione si è focalizzata su due varietà: il "*Rojo brillante*", di origine spagnola, e il tradizionale "*Vainiglia*" campano, che tutti ricordiamo perché non allappa e non ha bisogno di ammezzimento (processo che rende il frutto appetibile, completando, dopo la raccolta, la sua maturazione). Questa varietà nostrana è però ricca di semi, per cui le è stata affiancata la produzione dell'ibrido spagnolo che sta incontrando il favore dei consumatori meno tradizionalisti. Il *Rojo brillante*, privo di semi, è più pratico al consumo, bello a vedersi, e si conserva per vari giorni in casa, anche fuori dal frigorifero. Grazie alla ricerca e alla sperimentazione, la produzione dei kaki, che proviene dai circa 2.500 ettari di vecchi impianti distribuiti tra Campania ed Emilia-Romagna, va verso un rapido cambiamento. Infatti, presso l'Unità di ricerca in frutticoltura del Crea di Caserta sono state registrate e sono ora in fase di riconoscimento alcune richieste di nuove cultivar (provenienti dalla Corea e dalla Spagna) che saranno diffuse anche in Campania, se favorevole sarà il pedoclima regionale, diversificando la produzione.

Si vedranno ancora, nei paesi della conurbazione, quei begli esemplari negli orti o in fondo ai cortili? D'estate facevano ombra ai lavori manuali delle massaie, d'autun-



no dipingevano il terreno di cento colori col bel fogliame che virava dal verde al marrone, al giallo, al rosso, rallegrando tutta la corte. All'inizio dell'inverno, poi, se non avevi raccolto ancora tutti i kaki, gli alberi rimasti privi delle foglie mostravano gli ultimi frutti pendenti, dall'intenso colore arancione, come piccoli soli maturati dal freddo. Di notte, invece, brillanti per la rugiada, sembravano luminari accesi sui rami schele-

trici. L'albero tipico, domestico perché accanto alla casa, tendeva a innalzarsi, e se non ne riducevi le dimensioni con opportune potature, col passare degli anni diventava impossibile raccogliere i kaki più alti. Allora ti costruivi un lungo "tubo raccogliatore" con una vecchia lamiera di gronda, terminante con un coroncina tagliente che recideva il picciolo dal ramo: il frutto rotolava attraverso il tubo fin nel panierino sorretto da un collaboratore. Poi li sistemavi in fila sul davanzale perché completassero la maturazione perdendo il tannino che li rendeva allappanti (allora si diceva 'nzuccosi) e, da verdi che erano, prendevano il loro colore caratteristico diventando dolci e succosi. La scorza dell'albero, rugosa e scura, ti parlava del tormento a cui, secondo la leggenda, fu sottoposto Sant'Andrea (festeggiato il 30 novembre, nella piena stagione dei kaki), legato a una croce costruita col legno del loto: da qui *ligno-santo*, l'altro nome dialettale del kaki. Altri fanno derivare questo epiteto dall'immagine a forma di croce che appare quando si taglia il frutto longitudinalmente... la fantasia non ci è mai mancata!

Luigi Granatello

Insomma 320 ettari e oltre 4 milioni di bottiglie, il tutto cercando anche di diminuire l'impronta ambientale, sia nei processi sia nelle vigne, quasi completamente convertite all'agricoltura biologica. Sviluppo rispettoso, impegno per le tradizioni, vini di qualità, una triade notevole. *Santagostino Bagno Soria*, la mia *Madeleine*, è un blend franco-siciliano di sirah e nero d'avola; è un vino possente senza essere superstrutturato, profondo di aromi senza apparire imbellettato, coerente (per la mia memoria) con i vini di inizio millennio, ma reso più agile. La 2013 in assaggio è profumata prima di frutta rossa (prugna matura, ciliegia) e poi il naso trova una trama speziata che si intreccia all'ordito fruttato: chiodi di garofano, pepe, un accenno di rosmarino, note di tostatura che vanno verso il tabacco. Estremamente piacevole all'assaggio, in cui il calore degli oltre 14 gradi alcolici compete con la freschezza e una vellutata tannicità, fino ad un notevole equilibrio. Il tutto a non più di 1-5 euro in enoteca. «*Se il vino è buono è come leggere un libro stampato in grande*», scrisse Emilio De Marchi; dunque *Santagostino* è adatto anche ai presbiteri.

Alessandro Manna

The Good, the Bad and the Queen

Marrie Land

"Marrie Land" è un'opera musicale che molto probabilmente rimarrà seminale nella storia della musica pop-rock di avanguardia moderna. In essa Damon Albarn, compositore e leader di Blur e Gorillaz (voce e tastiere) raduna intorno a sé altri tre musicisti di ottimo valore come Paul Simonon al basso (ex The Clash), Simon Tong alle chitarre (ex Verve) e infine un glorioso 78 enne di nome Tony Allen (ex Afro Beat di Fela Kuti). Il gruppo, dal nome *The Good, the Bad and the Queen*, si riunisce dopo 11 anni dall'esordio, nel 2007, con un album dal titolo omonimo ripresentandosi sulle scene con questa "Terra Felice". Assolutamente da rimarcare la presenza come produttore di Tony Visconti, conoscitissimo soprattutto per aver curato la famosa "Triade Berlese" di David Bowie. "Marrie Land" è un'opera incentrata sull'Inghilterra (o meglio sul Regno Unito) dopo il voto per la Brexit, un allontanamento che ha creato un vuoto nella vita inglese e nel suo statement sociopolitico ed economico. Dalbarn riesce a centrare con la sua musica e le sue liriche un ritratto di tutti i dubbi e paure di un popolo che rimpiange il passato di "Impero Locomotore" negli ordini mondiali. Le undici canzoni si muovono come "Cupe Vampe" in un'atmosfera stracciata e dilaniata nel frangente di questa realtà immanente della terra di Albione. Assistiamo quindi ad altrettanti episodi come se si fosse entrati in un Luna Park desolato e isolato, in disuso, al quale una mano nascosta abbia dato di nuovo luce e movimento mentre si percepisce sempre un fil

(Continua a pagina 17)

In scena

Domenica al Cts appuntamento con "Il teatro in Dvd"

E sabato c'è Faber

Torna anche quest'anno al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 – zona Centurano), nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola", lo spettacolo *Faber, la leggenda*, scritto interpretato e diretto da Angelo Bove, direttore artistico dello stesso Cts. Lo spettacolo, che sarà in scena solo il 1° dicembre (ore 21,00), racconterà sia la vita sia il percorso artistico del cantante genovese. Nel corso del recital ascolteremo brani quali: *Il Suonatore Jones, La Guerra Di Piero, Una Storia Sbagliata, Bocca Di Rosa, Don Raffaè, Il Bombarolo, Dolcenera, La Canzone Di Marinella*, ed altri ancora. Ma, senza voler svelare altro, possiamo dire che lo spettacolo di Bove ci riserva parecchie sorprese con molti contributi video.

Domenica 2 dicembre, invece, con inizio alle ore 19.00, primo appuntamento con il ciclo "Il teatro in Dvd". Il ciclo prevede la

proiezione di alcuni video di commedie trasmesse dalla Rai negli anni '50 e '60. Si inizia con *Anfitrione*, una divertente commedia di Tito Maccio Plauto, interpretata da Grazia Maria Spina, Renzo Giovanpietro, Emanuela Fallini, Francesco Mulè e un giovanissimo Enrico Montesano. La regia è di Vittorio Sindoni. Questa la trama: un bel giorno il divi-



no Giove s'innamorò di Alcmena, la fedele moglie di Anfitrione, re di Tebe e, approfittando del fatto che il re era fuori città per impegni militari, s'introdusse di notte nel suo palazzo assumendo le sembianze dello stesso sovrano. Il dio Mercurio gli fa da ruffiano nell'imbroglio, vestendo i panni di Sosia, il fedele servo di Anfitrione. Così vestiti, i due riescono a eludere la sorveglianza della servitù e a ingannare Alcmena, che crede che Giove sia suo marito di ritorno dalla guerra e trascorre con lui una piacevole notte d'amore. All'improvviso arriva il vero Anfitrione preceduto dal fedele servo Sosia che, entrato nel palazzo, s'imbatte nel falso Sosia, ovvero Mercurio, e rimane sconvolto nel trovarsi dinanzi a se stesso. Ancora più farsesco è l'incontro tra il vero e il falso Anfitrione, tanto che il re dubita della fedeltà della moglie. La vicenda trova il suo culmine nella nascita di due bimbi, uno figlio di Anfitrione, e l'altro, Ercole, concepito con Giove. Alla fine Giove svela l'inganno e la propria identità ad Anfitrione e questi, antepo- nendo la devozione religiosa all'orgoglio, si dichiara onorato che il padre degli dei abbia scelto sua moglie come amante.

Umberto Sarnelli

Al Di Meola in tour a Bucarest

Opus maxima

Opus tour, il percorso che porta il grande chitarrista Al Di Meola in tutto il mondo, è arrivato alle ultime tappe europee; nel 2018 ancora due città romene, Cluj e Bucarest, successivamente, attraverso la Germania e la Polonia, si va nella nativa America, dalla Florida a New-York a partire da febbraio, per poi ritornare in Francia il 9 marzo 2019. L'omonimo album che viene promosso dal *tour* è un CD di svolta per Al Di Meola sia nella tecnica chitarristica sia nel contenuto. Infatti è l'album dell'apogeo nell'uso della mano destra per potenziare la sua proverbiale tecnica, mettendola al servizio della musica più che della velocità: «*Molti bravi chitarristi hanno una sinistra così buona da coprire i difetti di una destra scarsa o di una tecnica di pennata atroce che dipende da un polso rigido. La sfida è usare il plettro per rendere il suono della chitarra arpeggiata con le dita*». In più per Al l'uso delle chitarre Ovation, dalla cassa stretta con spalla mancante, comodissime da usare, ha facilitato molto l'impresa di migliorare la fluidità movendo più il polso che il gomito, cioè la mano al posto dell'avambraccio. Nell'acustico Al usa Hermanos Conde, fabbricata in Spagna, a Madrid - che era anche la chitarra di Paco De Lucia, con la migliore acustica nel mondo.

L'essere il chitarrista più veloce in circolazione era uno degli obiettivi di esordio di Al, ma gli anni hanno modificato le sue mire: ora si mostra più interessato nell'usare la velocità sulla chitarra per puntare ai contenuti emotivi! Ma sembra che per *Opus* non basti: non a caso la troupe del tour include un bravissimo fisarmonicista bresciano, Fausto Beccalosi, che integra anche la voce e il ... fischio, ma anche un talentuoso pianista cubano, Kemuel Roig. Ambedue hanno avuto il loro importante spazio solistico durante il concerto nonché l'apposito angolo nell'ampio stand di *merchandising* di Al Di Meola. Dei due, a Fausto è stato assegnato il compito principale nell'espone la linea melodica, addirittura più della chitarra stessa, impegnata spesso in virtuosismi. E la fisarmonica, molto attigua al bandoneon come suono, avvicina tanti dei brani della scaletta al tango e alla milonga.



Lo stesso Al aveva dichiarato «*Piazzolla ha avuto un effetto profondo sul mio sviluppo come musicista e come persona. Siamo diventati amici, spesso comunicavamo via mail ...*». Ecco quindi la scaletta completa, che mischia gli *evergreen* di Al alle novità di *Opus: Azzurra, Milonga Noctiva, Mawazine (Part 1 & 2), Brave New, Frozen, Ava's Lullaby, Double Concerto* e, dopo il breve intervallo, *Because, Broken Heart, Cafè 1930, Cerreto Sanita, Misterio*; per il bis: *She's Leaving Home* e l'immane *Mediterranean Sundance*.

Suggestiva la scenografia, che proietta sul fondale un mosaico fatto nello stile di *All Your Life* (registrato tra l'altro negli Abbey Road Studios dei Beatles) dalle copertine di alcuni dischi che hanno ispirato l'attuale *Opus* con piazzata al centro l'araldica di Cerreto Sannita - il paese d'origine del suo nonno. Dunque un eccezionale mix di tango, flamenco, jazz, fusion, con cui ora a 64 anni, Al Di Meola raggiunge l'apogeo della sua arte chitarristica che si aggiunge alla felicità di famiglia di cui è così fiero. Uno stato d'animo molto contagioso che ha gratificato, per una serata di vero inverno con neve e tanto freddo, anche il caloroso pubblico della Sala Palatului di Bucarest.

Corneliu Dima

Mark Knopfler

Down The Road Wherever

«E io sarò fuori da questo posto / E in fondo alla strada ovunque / Li ma per la grazia, eccetera / Ci vediamo più tardi da qualche parte lungo la linea / Prenderò la mia strada fuori da qui / Una canzone alla volta».

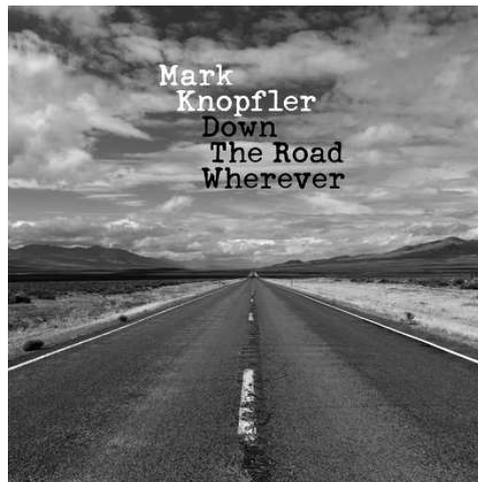
Mark Knopfler, *One Song At A Time*

Arrivato al nono album solista l'ex leader dei Dire Straits si dimostra capace di seguire, ancora una volta, la sua ispirazione, con 16 nuove ed eleganti canzoni. Il grande Mark Knopfler, classe 1949, inglese di Glasgow, inventore di una tecnica chitarristica e di un sound inconfondibile, dalle reminiscenze molto americane, capace, dopo una strepitosa carriera con i Dire Straits, anche da solista di continuare ad essere il cantore dei grandi spazi e dei paesaggi americani. Anzi, si può dire che proprio da solista, pur provenendo lui da tutt'altre latitudini, ha ancora di più appoggiato le sue inclinazioni e "Down The Road Wherever" conferma tutte le sue doti: la sua professionalità eccelsa, la sua grande sapienza di scrittura, la sua diretta discendenza dalla lezione dylaniana, l'estetica di un chitarrismo unico, capace di unirsi al gruppo in qualsiasi momento.

"Down The Road Wherever" è un disco evocativo e pieno di dettagli, dove Knopfler tira fuori poesia e musica in brani dal sapore molto autobiografico che ripercorrono la sua vita, dagli inizi a Deptford, quando faceva l'autostop mentre girovagava da città in città alle esperienze più varie e disparate. I brani scorrono su un incanto che si rinnova. Quel-

lo della voce profonda di Mark Knopfler e della sua chitarra, un marchio di fabbrica, una garanzia di raffinatezza e di eleganza. Il disco, prodotto dallo stesso Knopfler e da Guy Fletcher e registrato nei British Grove Studios di Londra, vede riunita un'ottima band con Jim Cox e Guy Fletcher alle tastiere, Nigel Hitchcock al sax, Tom Walsh alla tromba, John McCusker al violino, Mike Mc Goldrick al flauto e al flauto celtico, Glenn Worf al basso, Ian Thomas alla batteria e Danny Cummings alle percussioni. C'è inoltre il coro di Imelda May, Kris Drever, Lance Ellington, Beverley Skeete e Katie Kissom, un coro semplicemente fantastico. Inoltre Richard Bennett e Robbie McIntosh sono di supporto alla chitarra e Trevor Mires suona il trombone. Il ruolo della band è fondamentale, nulla è lasciato al caso, ma mai a scapito dell'immediatezza e della spontaneità, con degli arrangiamenti a prova di bomba che non vengono mai meno, nemmeno sulla notevole durata di ben 72 minuti del disco.

Mark Knopfler e la sua sei corde ci raccontano di discografici e manager in perenne ansia di capire dove tira il vento in *Trapper Marr*; in *Just A Boy Away From Home* ci regala un bellissimo assolo; in *When You Leave* c'è una *intro* di tromba e una serie di ulteriori riprese molto suggestive, e la tromba torna protagonista anche in *Slow Learner*, altro pezzo dalle atmosfere molto intriganti. Un altro bel *solo* di chitarra lo troviamo in *Every Heart In The Room*, e un bel *solo* di organo in *Rear View Mirror*. *Back on The Dance Floor*, invece, vede emergere la voce



di Imelda May. Il disco scorre che è un piacere, con Knopfler sempre più maestro nel raccontare le sue storie e nel dipingere i suoi quadri di vita, con sprazzi di romantico lirismo che lasciano incantati. Quando si è sul punto di appagarsi di una sensazione di pienezza ecco sbucare improvvisa un'altra evocativa sorpresa, come nelle semplici ed essenziali *One Song At A Time* o *Floating Away*, dove sembrano far capolino anche i Dire Straits, ma riveduti e corretti da un grande Mark Knopfler in stato di grazia. Il prossimo 10 maggio Mark Knopfler e la band di "Down The Road Wherever" saranno al Mediolanum Forum di Assago (Milano). Una buona occasione per farsi una scorpacciata di buona musica. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Il maestro Damerini

È stato un incontro molto interessante quello che l'Autunno Musicale ci ha offerto domenica mattina (25 novembre) al Museo Archeologico di Maddaloni. Prima, infatti, di tenere il suo concerto, il pianista maestro Massimiliano Damerini ha tenuto una conversazione didattica con un gruppo di giovani musicisti discepoli del maestro Giacomo Vitale, del Conservatorio di Avellino, cui ha potuto assistere anche il pubblico che man mano arrivava per l'appuntamento concertistico. Così abbiamo potuto conoscere qualcuno dei trucchi tecnici che permettono ai pianisti di differenziare il proprio stile da quello altrui. Uno di questi è l'uso della pedaliera: pigiando su uno o sull'altro o su tutti e tre i pedali si ottengono effetti speciali particolari che imprimono al suono caratteristiche diverse. Poi il Maestro ha affrontato il tema del compositore, spiegando quali sono le suggestioni che lo stimolano a scrivere e ad affrontare i problemi relativi alla ispirazione e alla sua realizzazione; ha confessato che gli piace comporre ispirandosi a brani poetici, oppure a opere di arte figurativa contemporanea, come quella iperrealistica di Giuseppe Carta. L'uditorio era attentissimo, perché molto desideroso di apprendere i modi di fare musica, senza conoscere i quali è difficile e complicato ascoltarla.

Poi c'è stato il concerto vero e proprio; e anche qui l'evento è stato altrettanto interessante, perché quattro allievi di Giacomo Vitale sono stati invitati a comporre dei brani a imitazione dello stile di altrettanti compositori famosi. Damerini dopo aver eseguito i pezzi classici, ci ha fatto ascoltare quelli dei giovani compositori. Così, dopo uno studio di Chopin, abbiamo ascoltato un brano di Lidia De

Miglio ispirato allo stile del pianista polacco; al *Chiaro di luna* di Debussis è seguito la composizione di Antonio Gomena, allo *Studio* di Scriabin il pezzo di Carmine Gazillo e il brano di Emanuele D'Onofrio dopo quello di Glazunov. Vivi applausi hanno testimoniato l'apprezzamento del numeroso pubblico, che, alla fine del concerto, anziché alzarsi e andarsene, è rimasto seduto in attesa di qualche bis del maestro Damerini. Che lo ha accontentato con due pagine diaboliche di Scriabin e infine, su richiesta del pubblico, con l'incantevole *Chiaro di luna* di Debussis.

Mariano Fresta

(Continua da pagina 15)

rouge di straziante impotenza. Ci piace sottolineare tre pezzi tra tutti: quello di apertura *Marrie Land*, *Lady Boston* e *Ribbons*. La musica si accentra e decentra nella costruzione di paesaggi sonori come in un vaudeville o in un teatrino da burattini, mentre la voce di Dalbarn trascolora citando spesso il tono di un Elvis Costello. I testi sono decisamente surreali ma anche capaci di mantenere la dualità nella chiarezza espressiva dei sentimenti che attraversano tutto il disco. La copertina di "Marrie Land" non a caso è la riproduzione di una foto dal film "Dead at Night", un horror misterico del '45 in cui il protagonista ventriloquo viene posseduto dalla "Anima Mefistofelica" del suo burattino. Sottolineiamo in ultimo il grande lavoro dei video promozionali ufficiali nel *net*, ottimi momenti esemplari di questa forse "terribile notte" in cui il popolo inglese fibrilla. E nel frattempo la nostalgia sovrana galoppa veloce.

Renato Barone

Basket Serie D

Esordio vincente per Liguoro



Riscatto immediato per l'ENSI Basket, dopo le vicende del post-Piscinola, ed esordio vittorioso per il nuovo coach Pasquale Liguoro, che, alla prima in assoluto in panchina, al Pala Medaglie d'oro coglie il successo contro la formazione dell'A. S. San Giorgio a Cremano. È stata una gara con la squadra casertana sempre in vantaggio, grazie a un avvio di partita molto convincente, che ha tenuto gli avversari sempre a distanza di sicurezza. La rotazione dei giocatori a disposizione ha fatto sì che tutti potessero essere della partita. In fase realizzativa si sono distinti Rianna e Pascarella, con 21 punti a testa, e Farina con 11. Tutti, però, hanno portato il proprio "mattoncino" nel costruire il successo.

vetta alla classifica, la squadra napoletana ha accusato alcuni passaggi a vuoto e la netta sconfitta nell'ultimo turno sul campo di Torre del Greco ne è la conferma. ENSI, quindi, per continuare il momento positivo e Afragola con tanta voglia di riscatto. In classifica, intanto, guidano appaiate Roccarainola e Torre del Greco. Da segnalare, in fondo alla classifica, il primo successo dell'Abatese, che cancella così lo zero nella casella vittorie, battendo la Real Barrese Napoli.

Successo anche per l'altra squadra cittadina, l'AICS Caserta, che vince in trasferta sul campo del Virtus Scafati. Finora campionato con grande equilibrio, che lascia pensare ad un finale con tante squadre in un fazzoletto di punti. Nel prossimo turno l'AICS ospiterà una delle due capolista, il Roccarainola.

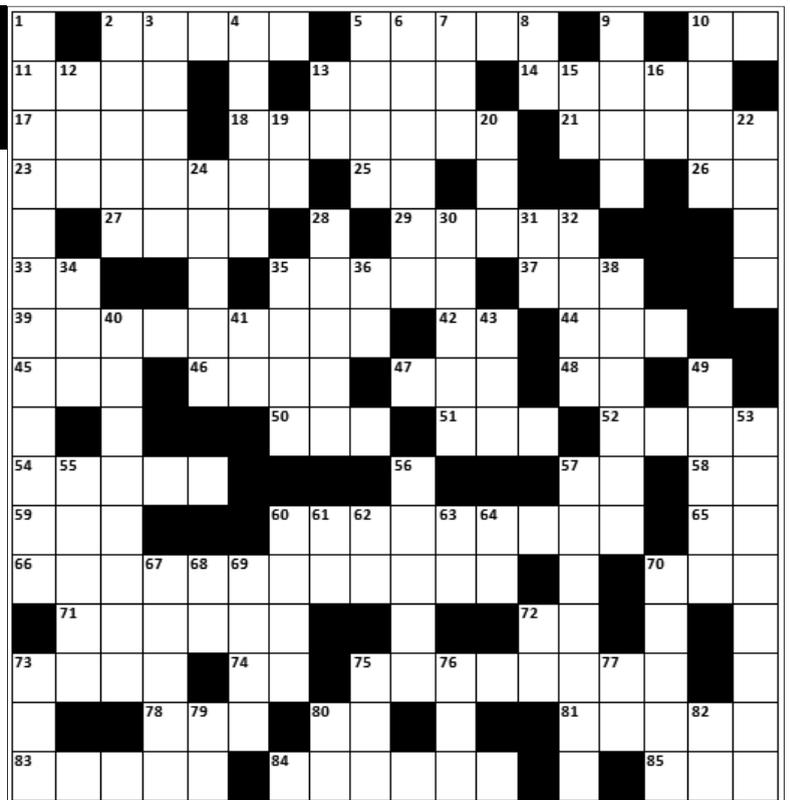
Nel Girone "B" ritorno alla vittoria per il Basket Succivo, che supera il VBF Casavatore, interrompendo così una serie negativa di cinque sconfitte. Vittoria anche per il Basket Koinè, che, superando il C. S. Secondigliano, a domicilio, guadagna la vetta della classifica. Ora la squadra di coach Centore si ritrova a guidare il girone, sebbene in condominio con la Pall. Senise, la Pol. Pro Cangiani e la Basilicata Sport Potenza. Cade dunque la Pall. Senise, che dopo sette successi consecutivi, perde nello scontro diretto al vertice ad opera della Pro Cangiani. Si preannuncia ora un altro fine settimana con incontri di cartello che, in entrambi i gironi, delineeranno meglio le classifiche.

L'intento ora è quello di dare seguito a questo successo, sabato 1° dicembre, contro la Pall. Afragola. Dopo un inizio di campionato in

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

- Orizzontali:** 2. Oscure, cupe - 5. Dotto, erudito - 10. Buoni del Tesoro - 11. Alta Formazione Artistica e Musicale - 13. Servizio per le tossicodipendenza (sigla) - 14. Specie, tipo - 17. Ferma, sevizio di leva - 18. Giudicare, reputare - 21. Metallo con numero atomico 30 - 23. Città francese famosa per la senape - 25. Gli estremi di Alcatraz - 26. Tipo di gas lacrimogeno - 27. Associazione Liberi Scrittori Europei - 29. Stupenda frazione del comune di Verbania - 33. Cagliari - 35. Gioca il derby con la Sampdoria - 37. La Ryan di Insonnia d'amore - 39. Veneratore, cultore - 42. Trieste - 44. Il Tanai, lungo fiume russo, citato dal Manzoni - 45. Piani Individuali di Risparmio - 46. Infrequenti, sporadici - 47. Articolazione Temporo-Mandibolare - 48. Gli estremi in Oregon - 50. Dea greca dell'aurora - 51. Assistente Educativo Culturale - 52. Abito maschile detto anche marsina - 54. Competizione, gara - 57. Vicenza - 58. Rovigo - 59. Trans Europ Express - 60 - Rozzo, grossolano - 65. Giornale Radio - 66. Calcolatore, trasformista - 70. Africa Orientale Italiana - 71. Colazione sull'erba - 72. Pubblico Ministero - 73. Il verso del gatto - 74. In testa alla polizia - 75. Brutali, animaleschi - 7-8. Impegnata cantante israeliana - 80. Sud-Ovest - 81. Comune calabrese modello mondiale per l'accoglienza ai migranti - 83. La sposa di Assuero - 84. Spogliatoio balneare - 85. La firma di Sergio Tofano



- Verticali:** 1. Voce gergale e/o spregiativa per menomato, invalido - 2. Foresta boreale - 3. Posta elettronica - 4. Quartiere, zona - 5. John, famoso wrestler e attore - 6. Cavezza, personaggio dei fumetti Disney - 7. Linea Tranviaria Rapida - 8. Occhio Sinistro - 9. Gita inglese - 10. Insetto da seta - 12. Fondo Ambiente Italiano - 13. Decisa affermazione - 15. Amos, scrittore israeliano - 16. Trento - 19. Pescara - 20. Punto cardinale - 2-2. Tonalità di giallo - 24. "O rey" del basket casertano - 28. Posato. responsabile - 30. Giulio, l'italiano Nobel per la chimica nel 1963 - 31. Risonanza Magnetica - 32. Cantore dell'antica Grecia - 34. Assistenza Domiciliare Integrata - 35. Al, già vicepresidente USA, importante ambientalista - 36. Nord-Est - 38. Dilatate, turgide - 40. La corretta pronuncia di una lingua - 41. Taranto - 43. Sistema Monetario Europeo - 49. Nave da carico - 53. Inflexibile, tenace - 55. La Cucchiari, comica ed attrice - 56. Accorate, afflitte - 57. Mostrina, allacciatura - 60. Moccio, catarro - 61. Ancona - 62. Sigla del Canton Ticino - 63. Le consonanti in rito - 64. Istituto alberghiero - 67. Lucia, attrice comica e imitatrice - 68. Rimini - 69. Originale, eccentrica - 70. Ovvero, vale a dire - 72. Perito Industriale - 73. Il nome dell'attrice West - 75. Sport invernale a squadre - 76. Seconda Università di Napoli - 77. Livorno - 79. Oristano - 80. Sua Altezza - 82. Catania

Il Cruciespresso del 23 novembre

C	L	U	P	U	S	A	M	E	R	I	O	M	A		
O	P	U	S	R	A	L	E	X	C	O	S	T	A		
N	U	C	A	A	C	C	O	R	T	O	S	T	E	S	A
T	A	R	T	I	N	A	E	I	N	E	O	G			
R	O	I	B	O	A	A	S	P	U	M	A	N			
A	G	S	A	R	P	I	E	E	V	A	I				
B	O	R	S	E	G	G	I	O	C	M	I	L	A		
B	L	U	N	O	C	E	S	C	I	S	C	V			
A	S	A	L	A	A	B	I	I	T	E	R				
N	A	P	A	L	M	E	A	R	E	T	D	T	I		
D	N	A	R	A	N	N	O	D	A	R	E	T	S		
O	N	N	I	P	R	E	S	E	N	T	E	A	P	A	T
A	T	E	N	E	O	I	S	F	R	A					
C	N	E	L	N	S	P	O	D	E	R	O	S	O	G	
P	C	L	E	I	P	I	A	R	O	B	I	N			
K	A	Z	A	N	M	E	L	I	N	A	O	I	N	O	

Te lo do io il basketball (11)

Venne l'ora di cambiare città. Filadelfia in America vuol dire nascita degli Stati Uniti dopo la fratricida guerra di Secessione tra Sudisti e Nordisti. A Filadelfia ci sono i simboli della storia degli Stati Uniti, come la Liberty Bell, una campana diventata il più famoso simbolo della guerra d'indipendenza americana, e la Independence Hall, dove fu ratificata la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti, che significò l'inizio della sua politica e della sua prosperità. Era il 1752. Il fascino della Storia li lo avvertii fortissimo, come mi accadde, anni dopo, quando visitai l'Aurora, l'incrociatore russo dal quale fu sparato il primo



colpo verso il Parlamento, quello che diede inizio alla Rivoluzione del 1917. L'Aurora e la Campana di Filadelfia sono i simboli degli Stati più potenti del mondo.

Filadelfia, contrariamente a New York, è una città dolce, senza caos, dove, al centro di una grande

piazza, c'è una scultura con la scritta **LOVE** a caratteri cubitali. Quando andai a vederla riuscii in un bel klik fotografico, pregando una coppia di fidanzati di colore di baciarsi davanti a questo simbolo di Filadelfia. Ma del centro di Phila ricordo altre statue strane, come quella di una molletta da bucato enorme...

Però, prima di portarvi allo Spectrum, il palasport dove giocavano i Sixers di Julius Erving, devo raccontarvi che, prima di questa seconda partenza per gli States, al vecchio Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro avevo organizzato, con Giorgio Gandolfi, collaboratore di *Giganti del Basket* ed esperto di basket americano come pochi, la proiezione di quei filmati della NBA che lui era fra i pochissimi, in Italia, a possedere (erano ben di là da venire le tv private). Seduti sulle gradinate del Palasport, più di mille ragazzi godettero delle esibizioni degli assi americani, allora anni luce di distanza da noi. Quel pomeriggio Giorgio ci fece sognare, e vi dirò che a Caserta ci sono fanatici di basket che ancora ricordano l'avvenimento. Ve l'ho raccontato perché, prima di andar via da Caserta, Gandolfi mi affidò due commissioni; quali fossero, ve lo svelerò fra una settimana...

Romano Piccolo

Raccontando Basket

alla guida della classifica del girone D della serie B, terzo campionato del basket italiano. Le due campinano a braccetto, con una sola sconfitta ciascuna (i nostri bianconeri la battuta d'arresto l'hanno subita - di quattro punti: 78-74 - proprio per mano dei romani) e, visto che le altre franchigie perdono chi qua e chi là, sembra che queste due possano contare fino alla fine su un buon campionato. Caserta vanta un buono staff, con in testa Massimiliano Oldoini, ma non è che Roma sia inferiore nel settore, potendo farsi forza di Stefano Bizzosi, "manico" di esperienza notevole, con al suo fianco Alessandro Tonolli (lo ricordate?) che a lungo ha vestito i colori giallorossi, sia in campo sia in panchina. Sarà, quella tra le due formazioni, una lotta serrata ed elegante, anche se arrivare primi o secondi conta pochissimo, visto il regolamento di questa stagione. Intanto, non solo il pubblico continua a riversarsi sempre più numeroso sulle tribune del Palamaggiò, ma sta prendendo forma e vita il Club Ornella Maggiò, che ha come scopo l'acquisto di quote della società madre. Statuto già lanciato, e il 10 dicembre ci sarà la prima vera assemblea dei soci, che stabilirà ruoli e scopi. Nel frattempo, molto probabilmente domenica prossima la Juve proseguirà il suo cammino fatto di vittorie, andando a vincere sul campo di Napoli, che fa venire ai più qualche lacrimuccia pensando alle sfide di un tempo. Ma quel tempo è passato, ora le lacrime vengano versate per fare bella la nuova formazione societaria e e di squadra.

Intanto, così come la NBA, anche l'Eurolega ha sparigliato le carte della classifica. Sembra che sia la lega americana sia quella europea non abbiano più tra le loro fila squadre di assoluto valore rispetto alle altre. Le capolista vanno e vengono, con distacchi minimi. Noi dobbiamo stringerci attorno all'unica franchigia tricolore, Milano, che, sbuffando e facendosi forza, tenta di ritagliarsi un posticino tra le migliori, e noi tifiamo alla grande per quelle che una volta chiamavamo le "scarpette rosse". A proposito: oltreoceano sta correndo guai seri Mike D'Antoni. Gli Houston Rockets viaggiano nei bassifondi delle classiche dell'Ovest, e devono fare a meno di Cris Paul, appiedato. Se si pensa che all'inizio della stagione ha cambiato aria anche Carmelo Antony, che non è riuscito a sanare il dissidio con la franchigia texana, vediamo che son rimasti solo Barba Harden, Capela e Gordon, troppo poco per il nostro Mike. Fra i nomi nuovi in testa alle classifiche troviamo i Clippers di Danilo Gallinari, i Raptors di Toronto, dove giocò Enzino, e ora con il grande tiratore Leonard, scambiato con De Rozan degli Spurs, e ancora i Grizzlies con Marc Gasol. In ripresa comunque i Warriors con il ritorno in campo di Stephan Curry... Ma la confusione regna sovrana, e l'equilibrio pure, tanto che abbiamo visto la peggiore partita di Le Bron di tutti i tempi, contro i Denver, altra franchigia sveltante... chi vivrà, vedrà.

C'è chi spariglia e chi consolida

Juvecaserta e Broker Roma sono le squadre

Sporting Club



E tonfa e ritonfa...

(Continua da pagina 10)

capitale è del tutto indifferente alle peculiarità culturali e sociali dei nuovi territori: pensiamo per un momento agli innumerevoli sistemi di pesi e misure vigenti nelle varie regioni italiane; ricordiamoci delle varie monete in circolazione nel 1861; pensiamo ai vari sistemi di conduzione agraria: tutto fu modificato radicalmente e non solo a Napoli ma in tutta la penisola. I vincitori non hanno pietà dei vinti.

E poi, cosa hanno fatto le classi dirigenti meridionali per contrastare questa politica di conquista? Proprio nulla, anzi esse spesso e volentieri sono state complici dei tanti misfatti di cui accusiamo i soli Piemontesi, magari inneggiando al brigantaggio che allora fu non un movimento guidato da Che Guevara, ma una protesta di gente affamata e analfabeta, sobillata da chi voleva creare turbolenze e boicottaggi. Occorre, quindi, affrontare la questione avendo un orizzonte più vasto di quello che riguarda solo gli interessi della propria bottega.

Il libro di Di Fiore tratta temi fuori da tali questioni, ma contribuisce a portare acqua al mulino di questi tardivi fautori del regime borbonico; i

quali, proclamandosi per altre situazioni amanti della libertà, non si sentono in contraddizione quando danno addosso a Garibaldi e Cavour, che sono i padri del liberalismo italiano, oppure quando votano compatti per Salvini. Tra l'altro, il libro ha avuto la sfortuna di essere presentato da persone che hanno cercato in tutti i modi di convogliare verso l'ideologia neoborbonica quanti erano presenti. Uno, con grossolana retorica, dava fiato alle trombe campanilistiche arrivando ad esaltare il brigantaggio e deprecando lo scempio di Carditello, quasi fosse stata opera dei Piemontesi. Un altro, che ogni cinque minuti diceva «sarò breve», ha parlato per circa trenta minuti, con eloquio forbito, e-logiando sia la figura di Francesco II, sia l'antico direttore del *Il Mattino*, Giovanni Ansaldo, bravo giornalista ma ancora più bravo a saltellare dal socialismo al fascismo, dall'adesione convinta prima al regime mussoliniano e poi a quello democristiano e del Banco di Napoli degli anni '50/'60. E non è certo con i portatori di una cultura siffatta che il Sud e Napoli potranno riscattarsi dai guai in cui le classi dirigenti del nostro Paese e del nostro capitalismo straccione l'hanno collocati.

Mariano Fresta

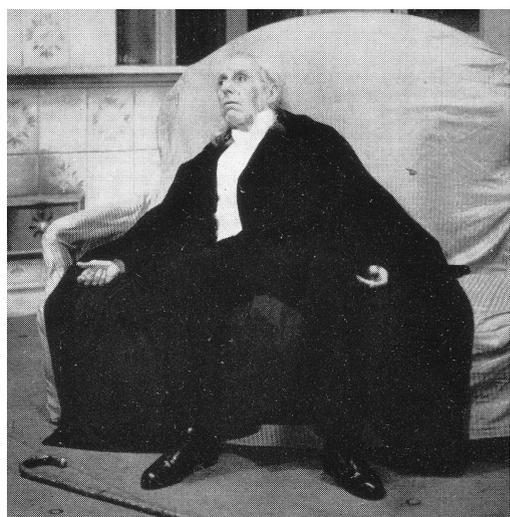
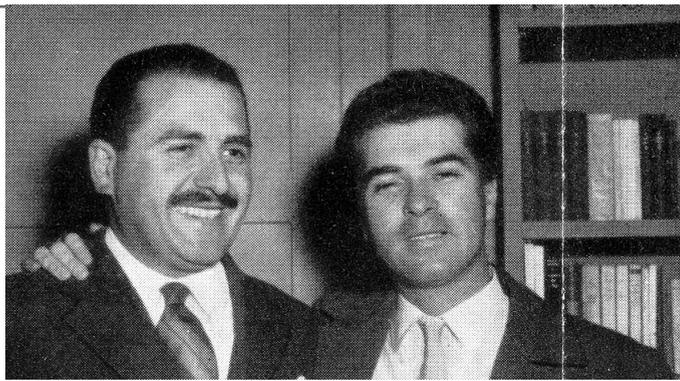
Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Il Piccolo Teatro di Milano, con l'omonima compagnia stabile del teatro, ha rappresentato, il 13 gennaio del 1955, la commedia in quattro atti di Anton Cecov "Il giardino dei ciliegi" con la versione italiana di Virginio Puecher e Barbara Parfiliev; la regia era di Giorgio Strehler, le musiche di Fiorenzo Carpi, le scene e i costumi di Tania Moisevitch. Gli interpreti principali furono Aristide Baghetti, Narcisa Bonati, Tino Carraro, Pina Cei, Luigi Cimara, Sarah Ferrati, Valentina Fortunato, Franco Graziosi, Fulvia Mammi, Andrea Matteuzzi, Giancarlo Sbragia ed Enzo Tarascio. "Il giardino dei ciliegi" fu rappresentato per la prima volta al pubblico il 17 gennaio 1904 al Teatro d'Arte di Mosca, con la direzione di Kostantin Sergeevic Stanislavskij e di Vladimir Nemirovic Danenko; soltanto sei mesi dopo Cecov morì di tubercolosi. L'autore creò quest'opera come una commedia poiché nel testo sono presenti alcuni elementi propriamente della farsa, tuttavia Stanislavski la diresse come una tragedia; dopo questa produzione iniziale, i registi che negli anni l'hanno rappresentata, hanno cercato di riprodurre questa duplice natura dell'opera. La pièce narra la storia di un'aristocratica russa e della sua famiglia che ritornano nella loro proprietà, che comprende anche un giardino dei ciliegi, da cui la tragedia prende il titolo. Per riuscire a estinguere l'ipoteca, il famoso giardino è messa all'asta e la trama ruota quindi intorno alle possibilità escogitate per mantenere la tenuta, ma la famiglia alla fine, invece di lottare, è costretta a lasciare la proprietà; la commedia finisce con l'immagine della famiglia che lascia casa mentre il rumore sordo degli alberi che stanno per essere abbattuti fa da sottofondo. Il tema centrale dell'opera è la futilità culturale. Non mancano i vari conflitti culturali e politici dell'epoca, che sono molto più marcati rispetto a oggi. Inoltre sono presenti anche le vicende socio/economiche in riferimento alla Russia del 900. Nel 1904 si realizza una prima rappresentazione al teatro di Mosca, dove ebbe un enorme successo. Come abbiamo già detto prima, inizialmente l'opera s'ispirava al genere della commedia, ma data la natura delle tematiche si è optato per un tono più drammatico.



A questo punto il mio "appuntamento riflessivo" lo voglio dedicare proprio a quest'autore russo: La rappresentazione del teatro di Cecov non si descrive; è impossibile. L'incanto non sta nel dialogo, ma in ciò che il dialogo nasconde, nei silenzi, negli sguardi degli attori, nello splendore della loro vita interiore. Gli oggetti inanimati, i suoni, la scena, l'aspetto fisico del personaggio, tutto concorre a creare lo stato d'animo che deriva dallo spettacolo. L'intuizione e il senso artistico hanno ne "Il giardino dei ciliegi" la parte principale. Per entrare nell'opera di Cecov, bisogna procedere con una sorta di "scavo introspettivo". Ciò è vero per ogni opera d'arte di alto livello spirituale, e lo è particolarmente per Cecov. Non esistono altri mezzi per avvicinarlo e gli studiosi del teatro, registi, attori, ecc., hanno compreso che Cecov è uno scrittore a parte. La portata poetica di una commedia di Cecov non si rivela subito. Accade anche che una conoscenza più approfondita dell'opera deluda il lettore. Ma, ecco cosa c'è di strano: la commedia vi possiede, e più ci pensate, più volete pensarci. La si rilegge una volta, due volte e si comincia a scoprire il valore nascosto. Si può recitare centinaia di volte la stessa parte in una commedia di Cecov e ogni volta si scoprono profondità e sfumature insospettabili. Cecov è inesauribile: sembra che rappresenti le misure quotidiane, ma in realtà, al di là delle circostanze e del particolare, è l'umano ritratto ad alti livelli, che egli rappresenta. È per tale motivo che la sua concezione della vita futura del mondo non è né meschina, né borghese, ma al contrario vasta, grande, illuminata d'ideale; Anima Universale a disposizione dell'uomo, con tutto il mondo, in tutta la sua bellezza. E tutto ciò appartiene al dominio dell'eterno teatro, e non ci si può avvicinare senza commozione.

Angelo Bove



Nelle foto, dall'alto:

- Paolo Grassi e Giorgio Strehler;
- Fulvia Mammi e Luigi Cimara
- Aristide Baghetti

A sinistra:

Tino Carraro



**Optometria
Contattologia**

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI

**PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO**

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182